



# atti

**del consiglio generale**

---

**anno LXVI ottobre-dicembre 1985**

**N. 315**

organo ufficiale  
di animazione  
e di comunicazione  
per la  
congregazione salesiana

**Direzione Generale  
Opere Don Bosco  
Roma**





# atti

del Consiglio generale  
della Società salesiana  
di san Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

## N. 315

anno LXVI  
ottobre-dicembre  
1985

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ <i>La nostra fedeltà al Successore di Pietro</i>	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Gaetano SCRIVO <i>Il Direttorio ispettoriale</i>	34
	2.2 Don Luc VAN LOY <i>Alcune priorità dell'impegno missionario</i>	42
	2.3 Don Sergio CUEVAS <i>Il Bollettino Salesiano</i>	47
3. DISPOSIZIONI E NORME	Mancano in questo numero	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	56
	4.2 Cronaca del Consiglio Generale	57
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Decreto sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio Pio IX <i>(Lettera del Rettor Maggiore al Sommo Pontefice)</i>	59
	5.2 Nuovi Ispettori	61
	5.3 Vescovi salesiani	62
	5.4 Sessantesimo di Sacerdozio di D. Luigi Ricceri	63
	5.5 Solidarietà fraterna	65
	5.6 Confratelli defunti	66



## LA NOSTRA FEDELITÀ AL SUCCESSORE DI PIETRO

Un invito opportuno. – Don Bosco ebbe un «senso di Chiesa» assai concreto. – Stile nuovo nell'esercizio del ministero di Pietro. – Una situazione di disagio. – Alcune riflessioni sulla Lumen Gentium. – Il nostro atteggiamento di fedeltà diviene compito. – L'Ausiliatrice e il Papa.

Roma, Memoria di S. Gregorio Magno  
3 settembre 1985

*Cari Confratelli,*

vi scrivo di rientro da una visita alle nostre comunità del Cile, della Bolivia e del Perù. In queste Ispettorie, ravvivate da una promettente fecondità vocazionale, ho avuto la gioia di consegnare ai confratelli il testo rielaborato delle Costituzioni e Regolamenti Generali. L'evento è stato sentito come un gesto eccezionale e memorabile. Le comunità hanno vissuto un momento di profonda sintonia con il cuore di Don Bosco Fondatore, i cui palpiti evangelici sono stati riascoltati nel suo «testamento vivo» nuovamente approvato dalla Sede Apostolica.

Mi piace ricordare a tutti il proposito fatto in quell'occasione per una adeguata preparazione alle celebrazioni dell'88: concentrare nei prossimi tre anni le iniziative di studio, di approfondimento

personale, di assimilazione comunitaria e di testimonianza operativa del Libro della nostra Regola di vita. La Congregazione tutta deve sentirsi invitata a vivere una specie di «Secondo Noviziato» per rilanciare con attualità profetica lo spirito apostolico del nostro Padre. A cento anni dalla morte vogliamo che questo spirito viva fiorente nei suoi figli!

Come è noto, le Costituzioni rinnovate sono state approvate dalla Sede Apostolica il 25 novembre 1984, solennità di Cristo Re. È questo un dato che lega più strettamente la nostra professione religiosa al ministero di Pietro, dà autorevolezza ecclesiale al progetto di vita che professiamo e contrassegna la genuinità del carisma che apportiamo al Popolo di Dio.

In tale ottica mi è sembrato opportuno accedere alla richiesta di non pochi confratelli (di varie Ispettorie) di proporre una riflessione sulla nostra «coscienza ecclesiale», che «esprimiamo — come dicono le Costituzioni — nella filiale fedeltà al successore di Pietro e al suo magistero».<sup>1</sup>

1. Cost. 13

Il comportamento di «devozione» verso il Papa, teologicamente fondato, che Don Bosco ci ha lasciato come preziosa eredità, è un elemento costitutivo del nostro spirito. Vogliamo rinnovarne la consapevolezza.

Invoco la speciale intercessione del Papa Gregorio Magno, nella cui memoria liturgica ho iniziato la stesura di questa lettera. Questo grande Pontefice, già rinomato politico dell'Urbe e poi monaco fervente ed esemplare, che apportò non poche virtù «romane» all'esercizio del supremo ministero ecclesiale, ci aiuti ad approfondire ed apprezzare la fondamentale funzione del Papato

nella Chiesa di Cristo. È un servizio qualificato, posto da Cristo nel cuore della storia per illuminare, esortare, indirizzare, stimolare, confermare e per riattualizzare continuamente il messaggio liberatore del suo Vangelo.

### **Don Bosco ebbe un «senso di Chiesa» assai concreto**

La coscienza ecclesiale del nostro Fondatore si concretizzava pedagogicamente in alcuni comportamenti di fede, robusti e pratici. Li esprimeva con semplicità in tre grandi atteggiamenti che si vennero chiamando «devozioni»: verso *Gesù Cristo* Salvatore e Redentore, presente nell'azione centrale della Chiesa, l'Eucaristia; verso *Maria*, Modello e Madre della Chiesa, contemplata nella storia come Ausiliatrice; e verso *il Papa*, Successore di Pietro, posto come capo del Collegio episcopale per il servizio pastorale di tutta la Chiesa.

Si tratta di tre aspetti inseparabili tra loro, mutuamente illuminantisi, convergenti nella persona di Cristo, Signore della storia.

Né la dimensione mariana, né il ministero petrino possono essere oggetto isolato di una devozione a sé stante. Se noi qui trattiamo specificamente della nostra adesione al Papa, lo facciamo per necessità di metodo; ma è evidente che non lo consideriamo un tema staccato. Ogni confratello è invitato a meditarlo nella globalità del mistero cristologico ed ecclesiale.

Il beato don Luigi Orione, formato nello stesso senso di Chiesa del nostro Fondatore, voleva per il suo Istituto «un quarto voto» di totale adesione e obbedienza al Papa. Ciò che, per le difficoltà del

tempo, egli non poté ottenere, lo realizzarono i suoi figli in un recente Capitolo Generale, dando così all'Istituto Orionino una più fedele identità carismatica.

Noi Salesiani non abbiamo un quarto voto di obbedienza al Papa, ma ne viviamo lo spirito. L'articolo 125 delle Costituzioni dichiara esplicitamente: «La Società salesiana ha come supremo superiore il Sommo Pontefice alla cui autorità i soci sono filialmente sottomessi anche in forza del voto di obbedienza, disponibili per il bene della Chiesa universale. Accolgono con docilità il suo magistero e aiutano i fedeli, specialmente i giovani, ad accettarne gli insegnamenti».

I contenuti di un altro articolo delle Costituzioni, il 13, aiutano a leggere in profondità il 125 attraverso l'elemento vivificante dello «spirito» che ci anima.

Vale la pena sottolineare l'uso che viene fatto in entrambi gli articoli del qualificativo «filiale» e, inoltre, la insistenza sulla «disponibilità» e sulla «docilità» che devono distinguere la nostra azione apostolica soprattutto tra i giovani. Tutto ciò esige coraggio e dedizione: «Qualunque fatica è poca — secondo Don Bosco — quando si tratta della Chiesa e del Papato».<sup>2</sup>

2. cf. Cost. 13

I due articoli, 13 e 125, si possono considerare l'espressione sintetica di tutta la ricca tradizione salesiana a cui qui possiamo solo accennare. Don Pietro Ricaldone ne ha raccolto le espressioni più significative nella conosciuta circolare dal titolo «Conoscere, amare, difendere il Papa».<sup>3</sup>

3. ACS, 24 maggio 1951, n. 164

In essa troviamo un abbondante materiale che ci porta, anche oggi, a percepire facilmente nel

cuore di Don Bosco uno straordinario e coraggioso impegno di fedeltà verso il ministero di Pietro. Il nostro Padre ne era convinto ed esprimeva questa sua convinzione in forma esplicita. Non accettava la formula «Pio IX sì, ma non il Papa»; né gli sarebbe piaciuta l'altra (piuttosto in voga oggi): «il Papato sì, ma non questo Papa». La prima era astutamente politica; la seconda è ambigualmente disimpegnata.

Il successore di Pietro a cui aderiva Don Bosco era il Papa «vivo» («questo» Papa), che guida e ammaestra qui e adesso, nella presente congiuntura storica, il Popolo di Dio; egli era convinto che si riferiscono a lui, al Papa vivo, le parole di Cristo nel Vangelo e l'indefettibile assistenza dello Spirito Santo. Le due formule suaccennate non esprimono la vera fede cristiana; ne camuffano piuttosto le esigenze favorendo interpretazioni soggettive.

Don Bosco, nella sua praticità pedagogica, è inequivoco nel testimoniare la dimensione ecclesiale della sua fede e nell'educare ad essa i giovani. È impossibile correre il pericolo di non percepire il suo pensiero di fondo. Anche quando alcune sue espressioni appaiono legate a una mentalità dell'epoca perché redatte in un genere letterario ormai inconsueto, si coglie con facilità e chiarezza la coscienza ecclesiale che permea il suo cuore.

Per questo nella laboriosa e scrupolosa rielaborazione del testo costituzionale degli scorsi anni non ci sono stati tentennamenti nell'affermare la nostra «filiale fedeltà» al Papa<sup>4</sup> e la corrispondente «docilità» al suo magistero:<sup>5</sup> così da poter concludere senz'ombra di dubbio che l'amore e l'a-

4. Cost. 13

5. Cost. 125

desione al ministero petrino sono una delle componenti irrinunciabili del patrimonio spirituale lasciatici in eredità dal Fondatore.

Nella sopracitata circolare di don Ricaldone si trovano numerosi dati per giustificare i molteplici qualificativi usati nel descrivere l'amore di Don Bosco al Papa: «soprannaturale, zelante e conquistatore, filiale e devoto, ubbidiente e sottomesso, sacrificato ed eroico. Ne fu, inoltre, uno strenuo difensore». <sup>6</sup> Non sono affermazioni pleonastiche; corrispondono a diversi aspetti di una solida testimonianza vissuta lungo tanti anni.

6. o.c. passim

Pensiamo a quanto Don Bosco ha scritto, per esempio, sulla storia dei Papi; a quanto ha fatto per la proclamazione dell'infalibilità in occasione del Concilio Vaticano I; al gesto eroico di obbedienza a Leone XIII nella dolorosa vertenza con Mons. Gastaldi; a quanto affrontò negli ultimi suoi anni di malferma salute per compiere il desiderio del Papa di portare a termine il tempio del Sacro Cuore al Castro Pretorio in Roma. Quest'ultimo pesante impegno della sua vita merita un breve commento. Don Cerruti, che ha seguito Don Bosco da vicino in tale atto eroico di deferenza al Papa, attestò con giuramento nei processi: «Sono intimamente persuaso che quegli strapazzi e quelle sofferenze (nei lunghi viaggi di questua) abbreviarono la vita di lui, già cadente e consunto dal lavoro». <sup>7</sup>

7. o.c. pag. 69

Senza alcun dubbio Don Bosco ha voluto lasciare ai suoi figli la viva eredità di una concreta e teologale «devozione» al successore di Pietro.

Nel «Riassunto» della presentazione fatta dallo stesso Don Bosco il 23 febbraio 1874 alla Sede Apostolica circa la vita e l'identità della Pia Socie-

tà di S. Francesco di Sales, egli si esprime così: «Scopo fondamentale della Congregazione, fin dal suo principio, fu costantemente *sostenere e difendere l'autorità del Capo supremo della Chiesa nella classe meno agiata della società e particolarmente della gioventù pericolante*».<sup>8</sup>

E nella prima traduzione italiana del testo costituzionale che era stato recentemente approvato dalla Santa Sede,<sup>9</sup> all'articolo 1 del capitolo VI (nonostante la delicata situazione politica di quegli anni) scrive: «I soci riconosceranno per loro arbitro e superiore assoluto il sommo Pontefice, cui saranno in ogni cosa, in ogni luogo e in ogni tempo umilmente e rispettosamente sottomessi. Che anzi ogni membro si darà massima sollecitudine di difenderne l'autorità e promuovere l'osservanza delle leggi della Chiesa Cattolica e del suo Capo supremo, che è Legislatore e Vicario di Gesù Cristo sopra la terra».<sup>10</sup>

Si tratta, cari confratelli, di un atteggiamento e di un comportamento spirituali appropriati alla specifica missione della Congregazione. Un movimento apostolico di respiro universale come il nostro, dedicato per carisma alla pastorale giovanile, ha bisogno, per intima coerenza, di essere in linea con la natura stessa del dinamismo apostolico della Chiesa. Fare pastorale, infatti, è impegnarsi in un'azione evangelizzatrice guidata dai Pastori in «comunione gerarchica» con il Papa, capo del Collegio episcopale.<sup>11</sup>

8. Opere edite, Ristampa anastatica, vol. XXV, pag. [380]: Num. XV, Riassunto della Pia società di S. Francesco di Sales nel 23 febbraio 1974, pag. 44

9. Torino 1875

10. cf. «Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales» - 1858-1875 - Testi critici a cura di Francesco Motto, pag. 113

11. cf. Lumen Gentium 22

**Stile nuovo nell'esercizio del ministero di Pietro**

Ma dai tempi di Don Bosco ad oggi l'esercizio del servizio papale è entrato in un processo pratico e progressivo di evoluzione di idee che comporta revisione, chiarificazione e anche rinnovamento.<sup>12</sup> La consapevolezza di tale processo deve entrare anche a far parte del nostro amore e della nostra adesione al Papa. Se qualcuno rimanesse restio o titubante di fronte a questa affermazione, non ha, per convincersi, che mettere a confronto, per esempio, l'esercizio del ministero papale di un grande Pontefice anteriore al Vaticano II, come Pio XII, con l'attuale modalità seguita da Giovanni Paolo II.

Dal secolo scorso ai nostri anni 80 l'esercizio del Primato ha dovuto affrontare le sfide non solo di profonde trasformazioni sociopolitiche ed ecclesiali, ma anche di nuove esigenze di maturazione dottrinale e di prospettiva pastorale che lo presentano oggi con delle novità che hanno provocato serie ricerche e anche tensioni. Tentiamo di rammentarne, in forma sintetica, alcuni elementi più significativi.

— La fine dello Stato pontificio, con le complesse lotte che l'hanno preceduta e con i delicati problemi che l'hanno seguita per lunghi decenni, ha certamente condizionato le modalità dell'esercizio della funzione papale.

— La successiva purificazione e progressiva semplificazione a favore di un maggior slancio pastorale hanno accresciuto l'incisività e la genuinità del ministero di Pietro, intensificando il suo servi-

12. cf. p.e., J.M. Tillard,  
«L'évêque de  
Rome», Cerf, Paris,  
1984

zio profetico, particolarmente nell'ambito dell'insegnamento sociale.

— Il succedersi di Papi contemporanei, che si sono distinti per l'alta qualificazione e per la santità, ha chiarito e perfezionato l'immagine del servizio papale di fronte alla crescente razionalità laicista, e ne ha irrobustito la dimensione di universalità.

— Lo straordinario evento del Concilio Ecumenico Vaticano II ha rinnovato profondamente tutta l'ecclesiologia nel suo aspetto sostanziale di «mistero» e nella sua atipicità costitutiva, animata dalla presenza indefettibile dello Spirito del Signore. Da allora si sta costatando un continuo rinnovamento della Chiesa, anche nell'esercizio dei ministeri e nei carismi.

— La proclamazione simultanea del Primato papale e della Collegialità episcopale, fatta dal Concilio, ha comportato non indifferenti novità, con possibilità di ulteriori sviluppi, nell'esercizio del ministero di Pietro. Lo si è potuto vedere, per esempio, nell'avvio dato da Paolo VI al Sinodo dei Vescovi.

— La visione vaticana della «Chiesa universale» come comunione di Chiese particolari esclude la caricatura di considerare tutta la Chiesa semplicemente come la «diocesi del Papa»: la potestà dei Vescovi, dice la *Lumen Gentium*, «non è sminuita dalla potestà suprema e universale, ma anzi è da essa affermata, corroborata e rivendicata».<sup>13</sup>

13. *Lumen Gentium* 27

Ne consegue che l'esercizio del ministero pa-

pale deve risultare un vero «servizio della comunione», confermando e orientando la collegialità e armonizzando gli interventi della potestà primaziale con le giuste esigenze della sussidiarietà.

— Un'ecclesiologia di comunione, poi, riconosce e rispetta le legittime diversità che arricchiscono l'edificazione della Chiesa universale. Perciò il Papato, fondamento visibile dell'unità e della cattolicità della Chiesa, s'impegna a promuovere una comunione pluriforme evitando gli insidiosi pericoli dell'uniformità.

— Il Vaticano II, inoltre, ha creato un nuovo e vasto contesto ecumenico che, tra le sue esigenze, annovera appunto il confronto e il dialogo sul delicato tema del ministero di Pietro. Ciò stimola ad approfondirne e formularne più comprensibilmente la dottrina.<sup>14</sup> È vero che il Concilio afferma inequivocabilmente che il Primato del Papa appartiene costitutivamente al mistero della Chiesa di Cristo nella sua struttura storica, ma la formulazione di tale verità può essere suscettibile di chiarificazione: «Come la terminologia del Concilio di Efeso — scrive un competente studioso — venne profondamente mutata da quello di Calcedonia, al fine di dire la stessa cosa in maniera più chiara, così si può logicamente pensare che la realtà che i due ultimi Concili hanno espresso con la loro particolare terminologia (circa il Primato del Papa) possa essere formulata anche con altri termini più comprensibili».<sup>15</sup>

— Infine, l'apertura conciliare alle Religioni non-cristiane e alla vasta schiera di non-credenti sta esigendo dal ruolo del Papa una inedita moda-

14. cf. p.e., AA.VV., «Papato e istanze ecumeniche», EDB, Bologna, 1984

15. Urs von Balthasar, «Il complesso anti-romano», Queriniana, 1974, pag. 221

16. Per un esempio di riflessione sul viaggio di Giovanni Paolo II e Torino, cf. ACS, 1980, n. 297, pag. 48-65

lità di servizio che vediamo iniziata sia nell'ampliamento e riforma dei dicasteri vaticani, sia nei promettenti viaggi apostolici degli ultimi Pontefici,<sup>16</sup> come anche in coraggiose iniziative pastorali e culturali con i rappresentanti dei popoli o attraverso alcune forme di mediazione nel campo della giustizia e della pace.

L'insieme di tutte queste «novità», non prive di tensioni, sta incidendo nell'esercizio del ministero di Pietro, non però per metterne in dubbio o per sminuirne riduttivamente la realtà voluta da Cristo, ma per adeguarne il funzionamento alla progressiva trasformazione socioecclesiale.

L'enumerazione di queste motivazioni per un cambio di stile deve aiutarci a reinterpretare con diligente fedeltà il testamento spirituale lasciatoci da Don Bosco. La consapevolezza dell'attuale processo di rinnovamento dell'esercizio del ministero petrino è una condizione indispensabile del nostro rinnovato senso di Chiesa.

Con Don Bosco e con i tempi! La nostra filiale adesione al Papa deve oggi sentirsi radicata in una Tradizione viva che si alimenta alle sorgenti cristalline della fede ma che progredisce in profonda sintonia con la crescita della coscienza stessa della Chiesa nel tempo.<sup>17</sup>

17. cf. Dei Verbum 8

### **Una situazione di disagio**

Il fascino delle suddette novità, il rigonfiamento di alcune tensioni che ne sono nate, certa razionalità pseudoscientifica, antichi e nuovi pregiudizi vorrebbero far apparire come segno di personalità

o maturazione l'atteggiarsi a un abituale distanziamento critico o il prescindere nella pratica dalla guida del magistero del Papa. Se qualcuno dimostra sincera adesione viene considerato facilmente come un arretrato.

Non si tratta qui solo di quel «complesso antiromano» già analizzato nel conosciuto volume di Urs von Balthasar, ma anche di una crescente animosità verso «questo» Papa di oggi.

Sembra essere divenuta una moda dar adito a facili interpretazioni malevole circa la persona dell'attuale Papa: se ne indeboliscono gli interventi magisteriali, si dimostra simpatia per delle posizioni ideologiche da lui censurate, si indulge alle affermazioni gratuite di una sua mentalità culturale che sarebbe superata e frenante; alcuni, poi, sopravvalutano tanto la ricerca ermeneutica (pur di per sé importante e arricchente) che prescindono, in definitiva, da ogni mediazione magisteriale; dimenticano che «l'ufficio d'interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta e trasmessa — come afferma la Costituzione Dei Verbum — è stato affidato al solo Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo».<sup>18</sup>

Coloro che considerano l'interpretazione «storica» delle fonti della rivelazione come un superamento scientifico della loro interpretazione «dogmatica», trascurano la natura della fede cristiana. Considerano la visione dogmatica come una specie di tappa prescientifica da mettere, dopo la loro ricerca, tra parentesi come se fosse una conoscenza ormai arcaica. Così non considerano che la rivelazione è essa stessa, propriamente parlando, la vera «fonte» di ciò che è oggetto della

fede; e che la fede è fondamentalmente un atto compiuto con la Chiesa intera, nell'ambito della sua tradizione viva accompagnata dal servizio del magistero.

«La fede — infatti — non è solamente un faccia a faccia con Dio e il Cristo, è anche un contatto che apre la comunione con coloro a cui Dio stesso si è comunicato. La fede, dunque, non è solamente un 'io' e un 'tu', ma anche un 'noi'. In questo 'noi' vive il memoriale che ci ha fatto ritrovare quanto abbiamo dimenticato: Dio e il suo Inviato. Per dirlo con altre parole, non c'è fede senza Chiesa. Henri De Lubac ha dimostrato che l'«io» della professione di fede cristiana non è solo l'«io» isolato dell'individuo, ma l'«io» collettivo della Chiesa».<sup>19</sup>

19. J. Ratzinger, «Trasmissione della fede e fonti della fede», Collana «Euntes docete», Piemme, Bologna, 1985, pag. 20

Non è atteggiamento di fede prescindere dalla presenza viva dello Spirito Santo che assiste indefettibilmente il ministero di Pietro, come pure «democratizzare» in tal forma la Sua azione nell'interno del Popolo di Dio da rendere praticamente superflua la funzione del Papa.

Il danno che provocano alla gente, e soprattutto ai giovani, coloro (agenti di pastorale o professori) che avversano, sottovalutano o ironizzano la direzione pastorale dell'attuale successore di Pietro, è pastoralmente grave. Un tale comportamento disorienta e allontana a poco a poco psicologicamente dalle verità di fede e dalla retta condotta persone ancora ben disposte ma dottrinalmente sprovviste, aggregandole a una invadente ondata di secolarismo. Sotto tali spinte una cultura fino a ieri impregnata di Vangelo sembra subire oggi un processo di svuotamento dall'interno: al suo vertice troviamo l'«ateismo», poi una «reinterpretazione demitizzatrice» di Cristo, più in basso una

«popolarizzazione» della Chiesa, poi una «riappropriazione» della Parola di Dio, e infine un ripensamento radicale dei «ministeri» non più alla luce del mistero cristologico con il Primato del Papa, ma piuttosto in termini psicologico-sociologici.

Non a torto si parla di «postcristianesimo», ossia di una mentalità che si preoccuperebbe solo della razionalità che si accompagna al progresso scientifico senza bisogno di una Rivelazione storica. È un sentire non sempre esplicito, né di uguale intensità di convinzione, né sempre espresso allo stesso livello, ma il suo influsso pervade i grandi mezzi di comunicazione sociale e si estende insensibilmente, come macchia d'olio, anche in alcuni settori dei credenti e forse persino tra noi.

Un segno di tale influsso è appunto quel comportamento d'indifferenza, di sufficiente ironia o di antipatia verso il ruolo del Papa come centro unificatore della comunione ecclesiale e come prima guida pastorale di tutta la missione del Popolo di Dio.

Non si tratta di negare gli eventuali difetti inerenti all'esercizio umano di ogni ministero. Il modo di attuare il suo ruolo da parte di un Papa e anche qualche suo particolare progetto non sono necessariamente da considerarsi oggetto di infallibilità. «Ogni possibile programma — scrive nell'opera già citata von Balthasar — rimane limitato all'interno delle contingenze terrene e — confrontato con l'universalità del Regno di Cristo — discutibile, sia che si tratti del programma di Leone I o di Gregorio I o di Ildebrando e Innocenzo III o degli ultimi Papi dello Stato della Chiesa».<sup>20</sup>

Ma una cosa è cercare di dare una valutazione

storica a un pontificato del passato (alla luce di una sufficiente prospettiva) e un'altra è dissentire o prescindere dall'orientamento pastorale del Papa in atto, concorrendo a indebolire tra la gente il suo carisma di direzione ecclesiale. Oggi assistiamo a conseguenze disastrose di queste forme di critica o di dissenso nell'ambito soprattutto della morale, dove si avverte più forte il divario tra mentalità secolarista (una «nuova etica») e il magistero del Papa. Si vede allontanarsi sempre più l'opinione pubblica dagli stessi fondamenti della morale cristiana fino a considerare come criterio etico non già il Vangelo ma le statistiche, la legalità civile o talune mode accettate dalla società. C'è uno scardinamento di valori, diffuso abilmente, che rende assai difficile il ministero di Pietro e dei pastori, presentandolo come alieno a quelli che sono considerati gli attuali progressi della «ragione» e all'esaltante divenire della «storia della libertà».

In un'ora in cui si mette in discussione il valore stesso del ruolo papale, non sarebbe comportamento pastoralmente felice, né espressione di genuino senso di Chiesa, né dimostrazione di oggettiva intelligenza di fede, il disimpegnarsi da una posizione di «filiale fedeltà», di convinta e aggiornata adesione e di coraggiosa difesa della persona e del ministero del Successore di Pietro.

Oggi, in una congiuntura così problematica per la pastorale, Don Bosco non starebbe certamente dalla parte dei disimpegnati, né dei critici di moda, ma proclamerebbe con franchezza la sua scelta di fedeltà.

## Alcune riflessioni sulla *Lumen Gentium*

A vent'anni dal Vaticano II vale la pena tornare a riflettere sulle affermazioni conciliari circa il ministero di Pietro. Rappresentano il sentire vivo della Chiesa oggi. Non pretendiamo entrare nei dibattiti sul complesso tema dei ministeri nel Popolo di Dio. Alcune pubblicazioni di discussa ermeneutica al riguardo sono state oggetto di disapprovazione ufficiale.<sup>21</sup>

A noi interessa una rilettura spirituale che trascenda ogni sospetto di razionalismo e oltrepassi l'apriorismo antisacramentale che esclude ogni mediazione dall'alto. Vi invito, cari confratelli, a rileggere attentamente (anche in comunità) il capitolo terzo della Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Ne sgorgherà una riflessione utile e illuminante che forse potrà aiutare qualcuno a riscoprire il vero senso del Vaticano II.

Come già accennavamo sopra, il ministero petrino nella Chiesa appartiene alla sua stessa costituzione «sacramentale». Nel grande «Sacramento di salvezza» che è il «Corpo di Cristo» nella storia, Gesù ha collocato, quale espressione sensibile del suo ruolo insostituibile di Capo, il Collegio apostolico in cui Pietro è costituito «principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione».<sup>22</sup> Il credente, dunque, deve saper guardare alla figura del Papa da questa ottica «sacramentale» della globalità della Chiesa.

In una visione ecclesiale di «mistero» (che include la presenza divina in realtà umane), possiamo considerare riguardo al ministero petrino, secondo la *Lumen Gentium*, tre elementi complementari: la sua istituzione da parte di Gesù Cristo,

21. cf, p.e., E. Schillebeeckx, «Il ministero della Chiesa», 2ª ediz., Queriniana, Brescia, 1982

22. *Lumen Gentium* 18

il realismo sacramentale della Collegialità dei Vescovi come realtà inseparabile dal Primato, e l'assistenza permanente dello Spirito Santo.

— Innanzitutto interessa vitalmente alla coscienza del credente il fatto che *Gesù abbia progettato, voluto e preparato personalmente il ministero di Pietro*, come roccia della sua Chiesa per tutti i secoli.

Tale affermazione ha raggiunto la sua formulazione fondamentalmente precisa nei due ultimi Concili Vaticani: «Questo sacrosanto Sinodo — dice la *Lumen Gentium* —, seguendo le orme del Concilio Vaticano I, insegna e dichiara con esso che Gesù Cristo, Pastore eterno, ha edificato la santa Chiesa» e ha consacrato gli Apostoli e i loro successori i Vescovi stabilendo come loro capo Pietro e i suoi successori. «Questa dottrina della istituzione, della perpetuità, della forza e del carattere del sacro Primato del Romano Pontefice e del suo infallibile Magistero, il santo Concilio la propone di nuovo a tutti i fedeli perché sia fermamente creduta».<sup>23</sup>

23. *Lumen Gentium* 18

Tutto il capitolo terzo della Costituzione descrive in modo dettagliato la struttura gerarchica voluta da Cristo e animata dal suo Spirito; in particolare, è significativo quanto si afferma circa la Collegialità episcopale e il Primato del Papa.<sup>24</sup>

24. cf specialmente  
*Lumen Gentium*  
22, 25, 27

Oggi un cattolico, come scrive von Balthasar, «può girarsi come vuole, ma non può più ritornare a prima del Vaticano I, che è stato solennemente riaffermato dal Vaticano II (LG 22). Come dopo tutte le definizioni, non c'è che la via dell'integrazione in una totalità più grande, più vasta. E questa totalità è l'indefettibilità della Chiesa credente,

di cui il ministero petrino è un aspetto particolare. Si può dire che il Vaticano I in questo punto ha chiuso una porta in maniera così abile che nessuno può più aprirla senza sfondare l'intera parete, l'intera compagine cattolica. Comportarsi come se questa porta potesse essere aperta per gioco è una menzogna».<sup>25</sup>

25. o.c. pag. 124

— In secondo luogo, *il realismo sacramentale della Collegialità episcopale come realtà inseparabile dal Primato* porta il credente a considerare che la vera «sacramentalità» della Chiesa si esprime in definitiva in un'esistenza umana ben determinata; una realtà che si tocca e si costata, situata nel tempo e nello spazio, ora e qui, in rapporto a persone concrete e a ruoli definiti. Il Vaticano II ci ha aiutato a concepire questa «sacramentalità» come la meta oggettiva dell'efficacia dei sette sacramenti. Essi, i sacramenti, sono delle mediazioni che conducono a costruire il vero e unico gran Sacramento che è la Chiesa in quanto «Corpo di Cristo» nel mondo. Il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia fanno di me, nella mia concretezza umana, un membro vivo di questo Corpo di Cristo. La dimensione sacramentale definitiva siamo noi in quanto segni e portatori del mistero di Cristo!

Orbene, il sacramento dell'Ordine (che nella sua pienezza consacra i Vescovi) incorpora a un Collegio di Pastori storicamente definito, coinvolge cioè i consacrati in una realtà preesistente che ha una natura peculiare di «comunione gerarchica» (un «Ordine») nella quale esiste oggettivamente e da sempre, per disposizione di Gesù Cristo, il Primato di Pietro: «Insegna il Santo Concilio — si legge nella *Lumen Gentium* — che con la consecrazione episcopale viene conferita la pie-

nezza del sacramento dell'ordine, quella cioè che dalla consuetudine liturgica della Chiesa e dalla voce dei santi Padri viene chiamata il sommo sacerdozio, il vertice del sacro ministero. La consacrazione episcopale conferisce pure, con l'ufficio di santificare, gli uffici di insegnare e di governare, che però, per loro natura, non possono essere esercitati se non nella comunione gerarchica con il capo e con le membra del collegio». <sup>26</sup>

26. Lumen Gentium 21

Ecco perché non è possibile concepire un'autentica collegialità episcopale senza il Primato del Papa; né una Chiesa particolare slegata da quella universale; né una federazione di Chiese locali differenti e autonome, invece di una comunione di Chiese originali ma coadunate in unità. Di più: il Collegio apostolico e il Corpo episcopale (con i consacrati per i ministeri subordinati del Presbiterato e del Diaconato) sono, nel Corpo di Cristo che è la Chiesa, i segni e i portatori della speciale funzione di Cristo in quanto «Pastore eterno», Capo vivo di quel Corpo. Sono, quindi, espressione sacramentale della sua funzione «capitale» di Pastore; infatti «Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il Popolo di Dio, ha istituito nella sua Chiesa i ministeri». <sup>27</sup>

27. Lumen Gentium 18

Ma se il Signore ha voluto il ministero dei Pastori come corpo collegiale, guidato da Pietro, vorrà dire che le responsabilità pastorali comportano sempre un afflato di comunione con il Papa, una convergenza di cosciente solidarietà con la sua funzione di guida, una sintonia con il suo magistero che, d'altra parte, è espressione dei valori permanenti e vivi della Tradizione e dell'indefettibile intuito di fede di tutta la Chiesa.

— Infine, *l'assistenza permanente dello Spirito Santo* fa del ministero del Papa un dono inestimabile per il Popolo di Dio: il «carisma della direzione». Cristo stesso invia con esplicita determinazione il suo Spirito alla persona di Pietro e dei suoi successori: «Io ho pregato per te, e tu dà forza ai tuoi fratelli»;<sup>28</sup> «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di questi altri? Abbi cura dei miei agnelli, abbi cura delle mie pecore».<sup>29</sup>

28. Lc 22,32

29. cf Gv 21,15-17

Lo Spirito Santo è presente nella storia perché inviato dal Padre e dal Figlio; la Pentecoste è la pienezza del mistero di Cristo: «Il giorno di Pentecoste — dice la *Lumen Gentium* — fu inviato lo Spirito santo per santificare intimamente la Chiesa... Egli la guida verso tutta intera la verità, la unifica nella comunione e nel servizio, la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici, coi quali la dirige, la abbellisce dei suoi frutti».<sup>30</sup> La iniziativa e la creatività dello Spirito Santo nel Popolo di Dio sono inesauribili, non mai in contrasto bensì a favore delle mediazioni istituite da Cristo. Carismi e Ministeri sono progettati insieme dal Signore perché crescano in armonia lungo la storia: «La comunione organica della Chiesa — afferma il *Mutuae Relationes* — non è esclusivamente *spirituale*, cioè nata, comunque sia, dallo Spirito Santo e di per sé anteriore alle funzioni ecclesiali e creatrice di esse, ma è simultaneamente *gerarchica*, in quanto derivata, per impulso vitale, da Cristo-Capo. I doni stessi, immessi dallo Spirito, sono precisamente voluti da Cristo e per loro natura diretti alla compagine del Corpo, per vivificarne le funzioni e le attività».<sup>31</sup>

30. *Lumen Gentium* 431. *Mutuae Relationes* 5

Il ruolo del Papa (insieme a quello dei Vescovi) è, dunque, legato a una oggettiva assistenza dello

Spirito del Signore nelle congiunture concrete dell'esercizio del ministero: «Per adempiere a uffici così grandi, gli apostoli sono stati arricchiti da Cristo con una speciale effusione dello Spirito Santo, discendente su loro, ed essi stessi con la imposizione delle mani hanno trasmesso questo dono dello Spirito ai loro collaboratori, dono che è stato trasmesso fino a noi nella consacrazione episcopale». <sup>32</sup> Sarebbe riduzionismo della fede non tenerne conto.

32. Lumen Gentium 21

Dobbiamo riconoscere, alla fine di queste brevi riflessioni circa alcuni contenuti della Lumen Gentium, che si sente oggi l'urgente necessità di una rinnovata teologia e spiritualità della presenza dello Spirito Santo nella storia: ne avvantaggerà assai l'atteggiamento del credente anche in relazione appunto al ministero di Pietro.

### **Il nostro atteggiamento di fedeltà diviene «compito»**

Abbiamo voluto ricordare l'importanza che ha nella nostra vita salesiana «la filiale fedeltà al Successore di Pietro» illuminandola con alcune riflessioni conciliari. Abbiamo sottolineato l'odierna sua novità di stile e abbiamo preso coscienza di concreti disagi che si avvertono al riguardo nella società secolarizzata. Tutto questo ci interpella e ci mette, in qualche modo, in stato di allerta.

I due articoli costituzionali che abbiamo riletto <sup>33</sup> esprimono la dimensione ecclesiale del nostro «spirito» e del nostro «carisma». L'articolo 13 parla dell'adesione al Papa come elemento vivo dello «spirito salesiano», ossia del nostro «stile originale di vita e di azione». <sup>34</sup> Lo spirito di Don Bosco anima e ispira la nostra concreta attività. E così la fe-

33. Cost. 13, 125

34. Cost. 10

deltà al Papa non sarà per noi solo un atteggiamento interiore, ma dovrà divenire un compito apostolico. A ragione l'articolo 13 conclude dicendo: «Educiamo i giovani cristiani a un autentico senso di Chiesa e lavoriamo assiduamente per la sua crescita».

L'articolo 125, a sua volta, parla della «Società salesiana», in quanto tale. Considerando la sua attività apostolica come una partecipazione alla missione della Chiesa, afferma che il nostro voto di obbedienza ci lega esplicitamente all'autorità suprema del Papa e perciò «accogliamo con docilità» il suo magistero. Anche qui, per la natura stessa della vocazione salesiana, l'obbedienza e docilità non si riducono solo alla vita interna delle comunità, ma si prolungano e si trasformano in un compito apostolico. Infatti anche questo articolo conclude dicendo: i soci «aiutano i fedeli, specialmente i giovani, ad accettare gli insegnamenti» del magistero papale.

Dunque, la nostra «devozione» al Papa diviene «compito»; ci invita a un vero impegno apostolico in questo campo.

Come? Se guardiamo a Don Bosco ci sentiremo stimolati e saremo orientati nell'attuare tale compito. Egli, con la sua mentalità realista, lo ha realizzato come pastore ed educatore con gli scritti, con la testimonianza di vita, con la comunicazione sociale, con l'attività educativa, con tanti impegni apostolici, con svariati interventi che oltrepassavano anche gli interessi immediati della Congregazione.

Qui mi permetto di suggerire alcuni aspetti pratici, in cui le comunità locali e le Ispettorie do-

vrebbero sentirsi invitate a programmare delle iniziative concrete al riguardo.

Per far risaltare meglio tali suggerimenti metto in prima linea l'urgenza di saper formulare una concreta e stimolante *spiritualità giovanile*, un progetto evangelico con mordente per i giovani, capace di animare tutte le nostre presenze e dar vita anche a un «movimento salesiano» ispirato alle scelte pedagogico-pastorali di Don Bosco.

Si tratta di lanciare e far amare dei valori che esprimono la vitalità del messaggio di Cristo oggi: ideali veri, comportamenti esigenti, mete pratiche, sullo stile evangelico della lettera di Giovanni Paolo II ai giovani, per demolire il crescente pericolo dell'«uomo senza vocazione».

Non manca, forse, in non poche presenze nostre l'afflato mistico nella convocazione e nella proposta giovanile? Se parlo di «mistica» non è per invitarvi a promuovere iniziative intimistiche o eccentriche, ma a una coraggiosa convinzione della forza del Vangelo, accompagnata da una testimonianza contagiosa, frutto di contemplazione, di perseveranza, di entusiasmo e di spirito di sacrificio.

La nostra vocazione di «missionari dei giovani» dovrebbe intensificare nel cuore di tutti una vera energia di vita, una forte comunicazione di fede, una illuminata franchezza nel contestare l'imborghesimento, il permissivismo, il secolarismo.

Il confratello o la comunità carenti di tale «mistica» non sapranno mai dar vita a un vero «movimento» di attualità.

Per fortuna c'è da ringraziare il Signore che lo sviluppo, tra noi, dell'esperienza associativa ha già

maturato delle conclusioni positive al riguardo (come si può vedere nell'ultimo sussidio offerto dal Dicastero per la Pastorale Giovanile: «La Proposta Associativa Salesiana – Sintesi di un'esperienza in cammino» Doc. n. 9).

Tra le componenti di una spiritualità giovanile salesiana c'è appunto un forte «senso di Chiesa» con appositi atteggiamenti da creare, da sviluppare e da tradurre in esperienza vissuta. Certamente nel progetto e nella prassi di Don Bosco occupa un posto privilegiato l'impegno di adesione al Papa, fondato sulla conoscenza, sull'amore e sull'accoglienza al suo ministero di Successore di Pietro.

Questa componente ben curata darà alla spiritualità giovanile concretezza di esperienza di Chiesa, chiarezza di orientamenti di vita, ricchezza di attualità e rinnovati motivi propulsori di azione.

Ma la trasmissione di un progetto spirituale ai giovani sarà frutto solo di una nostra personale e comunitaria intensità di vita nello Spirito.

Di qui la necessità di arricchirci costantemente nell'aggiornare e sviluppare il caratteristico senso di Chiesa del nostro Fondatore. Ecco un compito di base per tutti.

A tale scopo vi espongo alcuni punti che considero strategici e che, purtroppo, vedo qua e là alquanto trascurati.

— Il primo di tutti è *il concetto di Chiesa come «Mistero»*, così come ce lo ha presentato il Vaticano II: «La Società costituita di organi gerarchici e il Corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa della terra e la

Chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due realtà, ma formano una sola complessa realtà risultante di un elemento umano e di un elemento divino. Per una non debole analogia, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato». <sup>35</sup>

Una ecclesiologia veramente conciliare, che fa emergere la natura sacramentale della Chiesa, è la base portante dell'adesione al Papa. Sappiamo che circolano delle idee ecclesiologiche devianti, le quali, nel migliore dei casi, favoriscono una interpretazione minimalista del ministero di Pietro.

Avere oggi una coscienza attenta della presenza reale dello Spirito Santo nella Chiesa, nella sua vita, nelle sue mediazioni, nei suoi ministeri, nei suoi carismi è una condizione indispensabile di sintonia conciliare.

— In derivazione da una genuina ecclesiologia del Mistero dobbiamo aggiornare la nostra *immagine del Papa quale primo e supremo Pastore*.

Il Vaticano II presenta la dimensione gerarchica della Chiesa non con una visione sociologica, né «monarchica» né «democratica», bensì con una ottica «sacramentale», come realtà di servizio al Popolo di Dio, vivificata dalla presenza dello Spirito Santo e perciò considerata e capita solo con intuito di fede. La figura del Papa è portatrice di una potestà che non è potere dispotico, ma servizio di verità e di carità in speciale partecipazione dell'autorità salvatrice di Cristo risorto, che è il vero Capo vivo e attuale della Chiesa, il suo «Pastore eterno».

Il Papa non è solo; la Chiesa universale non è una diocesi; la Collegialità episcopale, come ab-

biamo visto, non è società anonima ma include per natura il Primato di Pietro.

Sappiamo, lo ripeto, che il modo di esercitare il ministero primaziale attraversa oggi una interessante modalità di rinnovamento. Tale novità deve intensificare la nostra attenzione e il nostro studio per rimanere aggiornati e competenti in un aspetto vitale del nostro spirito. Sono troppi, all'intorno, che giudicano la presente evoluzione solo come un fenomeno socioculturale prescindendo dalla sua realtà sacramentale di ministero istituito da Cristo. Un motivo di più, quindi, per approfondire le nostre cognizioni culturali ed ecclesologiche insieme a una costante riflessione di fede.

— Un altro punto da curare è *l'inclusione dei contenuti del magistero del Papa nelle nostre attività di evangelizzazione*. Il magistero del Papa si esprime in differenti modi. Dobbiamo saperlo accogliere e ritenere secondo la mente da lui stesso intesa, la quale si manifesta sia dalla materia trattata, sia dal tenore dell'espressione verbale, sia dal tipo di documento, conforme alle conosciute e giuste norme d'interpretazione.

Bisogna dar importanza alle Encicliche, alle Esortazioni apostoliche, a certi orientamenti particolarmente significativi, alle Note o Istruzioni dottrinali emanate soprattutto attraverso la Congregazione per la dottrina della fede, alle allocuzioni e interventi particolarmente significativi. Seguire con attenzione il magistero del Papa è un modo di mantenersi aggiornati sui problemi e sulle direttive della Chiesa e di esercitare la fede in dialogo con le sfide dei tempi, di ripensare il Vangelo come messaggio di salvezza e non semplicemente come un dato di cultura religiosa.

C'è, qui, un vasto campo d'impegno urgente e indispensabile, in un'ora di cambi epocali in cui appaiono ininterrottamente teorie inedite, mode devianti, problemi complessi. Ogni comunità deve cercare il modo di essere ben informata e aggiornata.

Chi tra noi non vivesse questo continuo sforzo di sintonia non potrebbe dire di testimoniare davvero lo spirito di Don Bosco.

— Infine, nella nostra accoglienza del magistero del Papa credo siano soprattutto da privilegiare, in vista del carattere pastorale e pedagogico della vocazione salesiana, *le sue «direttive morali» e il suo «insegnamento sociale»*: due settori di straordinaria urgenza educativa, il primo più fortemente presente nelle società del benessere permeate di permissivismo, il secondo maggiormente sentito nel terzo mondo assetato di liberazione.

Come pastori-educatori dobbiamo essere competenti sui criteri cristiani della condotta umana. Si sente parlare con preoccupazione di «dramma della morale», di svolte radicali propiziate dalle discipline antropologiche, di nuovi valori emersi in una cultura postcristiana, di tramonto dell'etica tradizionale.

Certamente non sarà facile risolvere tutti i problemi morali della cultura emergente; l'adesione al magistero del Papa circa la retta condotta dell'uomo servirà di luce dottrinale e di prezioso orientamento pastorale.

La maturazione, poi, del processo di socializzazione, che suppone la consapevolezza e la partecipazione attiva dei cittadini alla gestione del bene comune, ha dato straordinario rilievo ai temi

della giustizia e della pace e alla dimensione politica della vita dei singoli e dei popoli. Sono sorte, in questo campo, delle ideologie che tendono ad egemonizzare la cultura. Di qui l'attenzione e l'oculatazza con cui si deve accogliere l'insegnamento sociale della Chiesa, soprattutto attraverso il ministero del Papa. Se vogliamo influire evangelicamente sui cambi delle strutture, preparare i giovani per il mondo del lavoro e animare di spirito cristiano la gestione politica educando alla solidarietà e alla pace tra i popoli, abbiamo bisogno di una accurata cognizione e di una adeguata capacità di comunicazione dell'insegnamento sociale della Chiesa. Mi sembra, purtroppo, che sia questa un'area in cui non pochi zoppichino. Dobbiamo correre con urgenza ai ripari anche perché le Costituzioni ci muovono in tal senso: noi Salesiani «rimanendo indipendenti da ogni ideologia e politica di partito, rifiutiamo tutto ciò che favorisce la miseria, l'ingiustizia e la violenza, e cooperiamo con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo». <sup>36</sup>

36. Cost. 33

Come vedete, cari confratelli, se guardiamo alla nostra «deviazione» al Papa come a un «compito» apostolico di attualità, ci sentiamo invitati concretamente ad impegnarci di più come credenti, come pastori, come educatori. Chiedo agli Ispettori e ai Direttori che si preoccupino costantemente di far sì che in ogni casa ci sia il dovuto aggiornamento circa il magistero della Chiesa.

### **L'Ausiliatrice e il Papa**

Sarebbe incompleta la trattazione di un tema tanto espressivo dello spirito di Don Bosco se non

si accennasse allo stretto legame che unisce la figura del Successore di Pietro con quella di Maria.

Dicevo all'inizio che le tre peculiari «devozioni» salesiane a Cristo-Eucaristia, all'Ausiliatrice e al Papa sono l'espressione pratica della coscienza ecclesiale del nostro Fondatore e costituiscono tre atteggiamenti inseparabili e complementari di una fede coraggiosamente impegnata.

Il cosiddetto «sogno» delle due colonne narrato da Don Bosco nel maggio 1862<sup>37</sup> presenta con ottica profetica e in forma plastica di evento storico la nave della Chiesa guidata dal Papa nel mare in tempesta. Essa trova la sua sicurezza nei due risorti, Cristo e Maria, presenti nella storia come Ostia di salvezza e Immacolata Ausiliatrice, raffigurati nelle due solide colonne dotate di ancore e ormeggi.

Sappiamo che precisamente negli anni 60, spinto dal suo intuito del divenire sociale e dal suo vivo senso di Chiesa, il nostro Padre ha intensificato la sua devozione a Maria in quanto «Ausiliatrice»: «È la stessa Chiesa Cattolica che è assalita — scriveva —. È assalita nelle sue funzioni, nelle sacre sue istituzioni, nel suo capo, nella sua dottrina, nella sua disciplina; è assalita come Chiesa Cattolica, come centro della verità, come maestra di tutti i fedeli».<sup>38</sup>

In questa ottica Don Bosco vede la Madonna quale Madre della Chiesa preoccupata, in particolare, di soccorrere e proteggere l'indispensabile ministero del Papa e dei Vescovi.

La storia ne documenta gli innumerevoli interventi.

Qui abbozziamo solo alcune riflessioni eccle-

37. Memorie Biografiche VII, 169-171

38. cf ACS, 1978, n. 289, pag. 22

siali che illuminano il mutuo rapporto tra Maria e Pietro nell'ambito della Chiesa come mistero.<sup>39</sup>

«Sia il principio mariano che quello petrino sono coestensivi nella Chiesa»: l'intera Chiesa è «mariana» e «petrina», anche se in senso analogo e complementare.

Maria e Pietro, in modo diverso, sono interamente al servizio del Popolo di Dio nel dono totale di sé; coniugano entrambi l'altezza della coscienza della loro missione con l'umiltà «dell'immolazione» della propria vita.

Maria è madre per tutta la Chiesa; Pietro è fondamento per tutta la Chiesa.

Maria è «immacolata», modello profetico della vita e santità di tutta la Chiesa; Pietro è «infallibile», pastore profetico della professione di fede e della condotta morale di tutta la Chiesa.

Maria vive nella risurrezione quale instancabile «ausiliatrice» per tutta la Chiesa; Pietro vive nella successione apostolica come «guida e animatore» per tutta la Chiesa.

Maria è sposa dello Spirito Santo nella fecondità dei carismi per la Chiesa; Pietro, assistito dallo Spirito santo, è giudice della genuinità e dell'esercizio ordinato dei carismi per la Chiesa.

Maria partecipa della pienezza del mistero pasquale che la rende «regina» nei secoli per l'edificazione della Chiesa; Pietro partecipa dell'autorità di Cristo-Signore con una sacra potestà che lo fa «ministro» (vicario, servo dei servi di Dio) nella storia per l'edificazione della Chiesa.

Maria è tutta rivolta a Cristo perché la Chiesa ne sia il Corpo mistico; Pietro è segno e portatore

39. cf le acute considerazioni al riguardo di Urs von Balthasar, o.c., pag. 203-225

della «capitalità» di Cristo-Pastore perché la Chiesa ne sia il grande Sacramento di Salvezza.

Maria e Pietro, l'Ausiliatrice e il Papa, dunque, da angolature diverse e con funzioni complementari sono vitalmente ordinati alla Chiesa perché in Essa il mistero di Cristo raggiunga la sua pienezza.

Se Maria («Mater Ecclesiae») soccorre ed aiuta il Papa, il Successore di Pietro si affida a Maria («totus tuus») e ne testimonia la regale maternità.

Cari confratelli, noi, che abbiamo voluto prendere la Madonna in casa per assicurare con la sua presenza il rinnovamento dell' Congregazione<sup>40</sup> e che ci siamo affidati solennemente a Lei nell'ultimo Capitolo Generale,<sup>41</sup> non dimentichiamo mai che la devozione salesiana a Lei come «Ausiliatrice-Madre della Chiesa» comporta, per nesso teologico e secondo lo spirito del nostro carisma, una «filiale fedeltà al Successore di Pietro e al suo magistero» per educare e promuovere un genuino e concreto senso di Chiesa «nella classe meno agiata della società e particolarmente della gioventù pericolante».

Don Bosco ci ispiri e ci incoraggi.

La nostra sincera e aggiornata «devozione» al Successore di Pietro ci apporterà entusiasmo nella consacrazione, tempestività di progetti pastorali e una maggior fecondità vocazionale.

Vi saluto nel Signore e desidero a tutti (in preparazione all'88) una costante crescita nello studio, nell'assimilazione e nella testimonianza delle Costituzioni rinnovate e dei Regolamenti generali.

Vostro aff.mo in Don Bosco,

Don F. Viganò

40. cf ACS, 1978, n. 289

41. cf CG22, Doc. n. 126

## 2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

---

### 2.1. IL DIRETTORIO ISPETTORIALE

Don Gaetano SCRIVO  
*Vicario del Rettor Maggiore*

Si avvicina il tempo della convocazione, prevista da C 172, dei Capitoli Ispettoriali.

Il Rettor Maggiore e il Consiglio generale, nella sessione plenaria del giugno-luglio c.a., hanno riflettuto su questo tema, tenendo presente che i prossimi Capitoli Ispettoriali saranno i primi ad essere celebrati dopo la promulgazione del nuovo testo costituzionale e regolamentare.

Anzitutto si è convenuto sulla opportunità di richiamare l'attenzione delle comunità ispettoriali sull'orientamento operativo del CG22 circa l'iter postcapitolare: «Il prossimo Capitolo Ispettoriale (ordinario) abbia come tema principale le Costituzioni e i Regolamenti e gli impegni che da essi provengono» (CG22 Documenti n. 2).

Per lo studio e la preparazione di questo tema sono particolarmente utili, per i contenuti dottrinali e per gli obiettivi concreti indicati, il discorso del Rettor Maggiore alla chiusura del Capitolo Generale (CG22 Documenti n. 58-92) e la sua lettera su «Il testo rinnovato della nostra Regola di vita» (ACG 312, gennaio-marzo 1985).

Si è inoltre constatato che, tra le competenze affidate al Capitolo Ispettoriale, richiedeva un esame più accurato quella indicata da C 171.4: «Formare e rivedere il Direttorio Ispettoriale nell'ambito delle competenze demandate a tale livello».

A conclusione del loro esame, il Rettor Maggiore e il suo Consiglio hanno elaborato alcuni chiarimenti e orientamenti, che trasmetto nel testo approvato nella riunione del Consiglio Generale in data 19 luglio 1985, invitando i confratelli, e soprattutto gli Ispettori e i loro Consigli, ad un attento studio e applicazione.



## 1. Natura del Direttorio Ispettorale

Per delineare la natura del Direttorio Ispettorale occorre partire dal C 191: «La vita e l'azione delle comunità e dei confratelli sono regolate dal diritto universale della Chiesa e dal diritto proprio della Società. Quest'ultimo viene espresso nelle Costituzioni, che rappresentano il nostro codice fondamentale, nei Regolamenti generali, nei Direttori generali e ispettoriali e in altre decisioni delle competenti autorità».

Da questo articolo emerge con chiarezza che il diritto proprio della Società comprende primariamente il codice fondamentale o Costituzioni, di cui al can. 587, § 1; subordinatamente tutta la «normativa» che contiene disposizioni esecutive o applicative del codice fondamentale.

1.2 Il Direttorio Ispettorale fa parte di questa «normativa» con le seguenti peculiari caratteristiche:

- contiene norme particolari che si presentano come attuazione pratica della legislazione generale, in particolari materie demandate al livello ispettorale;
- stabilire le norme del Direttorio Ispettorale è di competenza del Capitolo Ispettorale (C 171.4): è un'applicazione dei principi di sussidiarietà e decentramento;
- le norme stabilite dal Direttorio Ispettorale hanno forza obbligatoria solo dopo l'approvazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio (C 170) e solo per l'Ispettorato interessata.

1.3 Fermo restando il fatto che il Direttorio Ispettorale è un

testo per sua natura normativo, appare conveniente che le norme siano accompagnate da sobrie presentazioni e da adeguate motivazioni, che evidenzino i valori di cui le norme sono espressione.

## 2. Materia del Direttorio Ispettoriale

2.1 C'è materia demandata esplicitamente ai Direttori Ispettoriali dalle Costituzioni e dai Regolamenti generali (cfr sotto 2.2). Ma il Direttorio potrà contenere altre norme che il Capitolo Ispettoriale ritenga opportuno deliberare, nell'ambito delle competenze assegnategli da C 171.1 e 171.2.

È ovvio che anche le successive modifiche del Direttorio Ispettoriale richiedono una decisione del Capitolo Ispettoriale e l'approvazione del Rettor Maggiore col suo Consiglio.

2.2 Si ritiene opportuno presentare qui un elenco di punti esplicitamente demandati dalle Costituzioni e dai Regolamenti generali alla competenza dei Capitoli Ispettoriali, con alcune osservazioni, che occorre tener presenti nella redazione del Direttorio Ispettoriale:

**C 185:** «La figura e i compiti dei responsabili dei principali settori di attività della comunità saranno stabiliti dal Capitolo Ispettoriale».

L'articolo non precisa nulla circa un inserimento di questa materia nel Direttorio Ispettoriale. Perciò, fermo restando il dovere di stabilire quanto è richiesto dall'articolo costituzionale, resta in facoltà del Capitolo Ispettoriale inserire le sue decisioni in merito nel Direttorio Ispettoriale oppure presentarle come deliberazioni capitolari o disposizioni esecutive.

**R 58** si riferisce alla povertà e demanda ai Capitoli Ispettoriali di dare norme che «stabiliscano per le comunità dell'Ispettoria un livello di vita modesto e di reale uguaglianza, tenendo conto

delle loro situazioni». Vengono indicati tre casi particolari da regolare.

Anche qui non viene detto esplicitamente di inserire le deliberazioni nel Direttorio. Ma poiché l'articolo regolamentare chiede ai Capitoli Ispettoriali di dare «norme», è evidente che si tratta di materia da inserire nel Direttorio Ispettoriale.

Nell'adempimento di R 58 il Capitolo Ispettoriale potrà opportunamente tener presente R 65 circa la «verifica della povertà» a livello ispettoriale e locale, dando qualche norma sulla modalità e frequenza della verifica stessa. In questo senso va un orientamento operativo del CG21 n. 59a: «Perché sia meglio curata e promossa una maggiore sensibilità evangelica della povertà i Direttori Ispettoriali ne stabiliscano una verifica periodica (scrutinium paupertatis) fissandone i tempi e i modi. In tale verifica le comunità riflettano anche sul lavoro quale espressione di povertà salesiana».

**R 72 e 74** riguardano la vita di preghiera. Anche se si usano in questi due articoli espressioni diverse — «secondo le modalità stabilite dal Capitolo Ispettoriale» (R 72); «le modalità... verranno stabilite dal Direttorio Ispettoriale» (R 74) — dal loro confronto si ricava che le decisioni del Capitolo Ispettoriale sono materia del Direttorio Ispettoriale.

**R 87. 88. 106** (cfr C 101). I tre articoli si riferiscono alla formazione salesiana e parlano di un «Direttorio Ispettoriale della formazione», che «applica alle realtà locali i principi e le norme della formazione salesiana» (R 87).

Occorre precisare che tale «Direttorio della formazione» non costituisce un Direttorio Ispettoriale a sé stante, ma è una sezione dell'unico Direttorio Ispettoriale.

Da quanto si è detto, soprattutto in riferimento a C 171, si deduce che le norme applicative circa la formazione richiedono l'approvazione del Capitolo Ispettoriale che ovviamente dovrà avere come punto di riferimento la «Ratio fundamentalis Institutionis et Studiorum» ed eventuali orientamenti delle Conferenze Ispettoriali (cfr sotto 3.3).

**R 162** «Le modalità della supplenza (dei delegati) al Capitolo Generale saranno determinate dal Capitolo Ispettoriale».

Per adempiere a questo mandato, il Capitolo Ispettoriale, eletti i delegati, stabilirà le modalità della supplenza, tenendo conto delle circostanze e dei risultati dell'elezione dei delegati.

Non pare perciò opportuno che sia introdotta una norma in materia nel Direttorio Ispettoriale: così resta libero il Capitolo Ispettoriale di decidere le modalità di volta in volta, purché la decisione avvenga prima dell'elezione dei supplenti.

**R 167.4** «Stabilire norme per il funzionamento del Capitolo Ispettoriale secondo il diritto».

Trattandosi di «norme», è ovvio che esse possono costituire materia del Direttorio Ispettoriale, almeno per quegli adempimenti fondamentali che si vogliono determinare ai fini di una opportuna continuità. Ma occorre tener presente che esse devono mantenersi nell'ambito ben preciso e delimitato del «funzionamento» del Capitolo Ispettoriale (modalità circa l'apertura, lo studio della relazione dell'Ispettore [R 167.1], i compiti delle commissioni, la dinamica degli interventi, ecc.).

**R 190** L'articolo si riferisce all'amministrazione ispettoriale e locale, e particolarmente ad alcuni settori della medesima.

Anche qui si tratta di norme che vengono demandate al Capitolo Ispettoriale. Sono quindi materia del Direttorio Ispettoriale.

Per questo compito è detto esplicitamente che il Capitolo Ispettoriale può delegarlo all'Ispettore con il suo Consiglio. Non è difficile intuire il motivo per cui è stata prevista questa delega. La stesura di norme dettagliate nella materia in oggetto richiede tempo e competenza tecnica. Sembra quasi inevitabile ricorrere alla delega, alla quale il Capitolo Ispettoriale può aggiungere indicazioni e condizioni.

Anche nel caso della delega, le norme stabilite in base ad essa dall'Ispettore col suo Consiglio entrano nel Direttorio Ispettoriale,

ma hanno valore obbligante solo dopo l'approvazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio.

È opportuno che nell'adempimento di quanto prescrive R 190 vengano tenuti presenti R 62 e 178. A nessuno sfugge l'importanza della «conservazione delle biblioteche, archivi e altro materiale di documentazione per il loro grande valore culturale e comunitario». Adeguate norme del Direttorio Ispettoriale saranno indubbiamente utili a colmare lacune e deficienze la cui gravità si avvertirebbe ancor più nel futuro.

**R 170** «Le modalità della consultazione per la nomina del direttore saranno determinate dall'Ispettore con il consenso del suo Consiglio su eventuali indicazioni del Capitolo Ispettoriale».

Dall'articolo riportato risulta che è in facoltà del Capitolo Ispettoriale dare o non dare indicazioni sulle modalità della consultazione per la nomina dei direttori.

Nel caso che il Capitolo Ispettoriale opti per dare indicazioni in merito, queste potranno entrare nel Direttorio Ispettoriale, a condizione che esse non pregiudichino né la competenza dell'Ispettore e del suo Consiglio di determinare le modalità, né il carattere riservato proprio della consultazione, che è atto di partecipazione e corresponsabilità dei confratelli nella scelta dei responsabili di governo (C 123) e non esercizio di un diritto di elezione.

### 3. Chiarimenti su tre problemi particolari

3.1 Un primo chiarimento concerne il progetto educativo pastorale.

Ad un'affermazione costituzionale sul progetto apostolico inteso in senso globale, a livello ispettoriale e locale (C 31 e 44), corrispondono diversi articoli regolamentari (R 4-10;184.4) dedicati in modo specifico al progetto educativo ispettoriale e locale.

Da tutto il contesto si rileva che il progetto educativo pastorale ha natura, finalità e contenuti distinti dal Direttorio Ispetto-

riale. Esso ha carattere progettuale e programmatico: conseguentemente il progetto educativo pastorale è un documento a sé stante, che non fa parte del Direttorio Ispettoriale.

La responsabilità dell'elaborazione del progetto educativo pastorale dell'Ispettorato viene demandata alla «comunità ispettoriale» (R 4). Ciò richiede che l'Ispettore e il suo Consiglio coinvolgano, secondo il criterio di partecipazione e nella misura in cui lo esigono il carattere del progetto e la situazione concreta, i diversi organismi dell'Ispettorato, compreso, a norma di C 171.1.2, il Capitolo Ispettoriale.

3.2 Un secondo chiarimento si riferisce al Manuale di preghiera, richiesto da R 77.

Anche questo non entra nell'ambito di un Direttorio Ispettoriale: non richiede delle norme ma vuol essere un manuale e una guida pratica.

Inoltre la sua preparazione è demandata alle Ispettorie o alle Conferenze ispettoriali o alle Regioni. È questa una conferma che non si tratta di «norme a livello ispettoriale», deliberate dal Capitolo Ispettoriale.

3.3 Un terzo chiarimento si riferisce al rapporto fra Direttorio Ispettoriale e orientamenti delle Conferenze ispettoriali e delle strutture regionali.

Occorre tener presente C 120: «La nostra Società si configura in comunità ispettoriali che, a loro volta, sono articolate in comunità locali». Tre sono quindi i livelli di governo: mondiale, ispettoriale e locale.

Le strutture regionali e le Conferenze ispettoriali (C 154 e 155; R 135-142) non sono, per loro natura, strutture di governo ma organismi di collegamento e di coordinamento: questo risulta particolarmente dai compiti assegnati alla Conferenza ispettoriale (R 142) e dal terzo paragrafo di R 139: «Le conclusioni della Conferenza ispettoriale sono generalmente orientative».

Tuttavia nel paragrafo successivo dello stesso articolo R 139 è detto: «In casi particolari, la Conferenza può emanare decisioni vincolanti, che acquistano il loro valore solo dopo l'approvazione del Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio».

Da queste premesse si può fondatamente dedurre:

3.3.1 il nostro diritto proprio non prevede e non legittima né un Direttorio regionale, né un Direttorio nazionale (delle Conferenze ispettoriali);

3.3.2 le nostre Costituzioni e Regolamenti prevedono tuttavia un'azione di coordinamento e orientamento a livello regionale o di Conferenze ispettoriali. Anzi per queste ultime è previsto, in casi particolari, la possibilità di emanare decisioni vincolanti.

3.3.3 Occorre quindi che le Conferenze ispettoriali operino nell'ambito loro proprio secondo lo spirito della nostra legislazione generale. Ma è pure doveroso da parte dei Capitoli Ispettoriali procedere con prudenza e saggia visione d'insieme, soprattutto quando la materia trattata supera, per i suoi riflessi e implicanze, l'ambito dell'Ispettorìa e tocca interessi nazionali e regionali (R 142).

#### 4. Conclusione

Quanto detto sopra al n. 2.1 esige dal Capitolo Ispettoriale senso di misura nella redazione del Direttorio Ispettoriale. La materia «d'obbligo» è già notevole: si richiede un criterio equilibrato nel valutare quali altre norme siano veramente necessarie o opportune, nella situazione concreta dell'Ispettorìa.

Occorre sempre guardare al fine: applicare alle realtà locali i principi e le norme della legislazione generale, per rendere più concreto ed efficace nella comunità ispettoriale l'impegno di fedeltà alla nostra Regola di vita.

## 2.2 ALCUNE PRIORITÀ DELL'IMPEGNO MISSIONARIO SALESIANO

Don Luc VAN LOOY

*Consigliere Generale per le Missioni*

L'impegno di portare il messaggio di Cristo e la predilezione per i giovani sono gli elementi che caratterizzano la vocazione di un missionario salesiano. Sull'esempio di Don Bosco, egli si apre alle esigenze del popolo e fa di tutto per capire la mentalità e il cuore della gente, specialmente dei giovani.

Nelle visite, che ho compiuto in varie parti alle nostre Missioni, mi ha colpito come dovunque si veda presente lo spirito salesiano, espresso nella facilità del contatto con tutti, nello spirito di famiglia e nel fatto che il missionario si immedesima con la cultura del popolo, per testimoniare l'amore di Cristo e la verità del Vangelo. Strutturalmente la Missione è impostata attorno alla Chiesa, alla scuola e all'oratorio (centro giovanile e popolare), ma molte altre attività si aggiungono per il bene della gente.

Le difficoltà sono un po' ovunque dello stesso genere: povertà di comunicazioni e di mezzi per l'educazione, una preoccupazione costante sul modo di presentare il messaggio evangelico affinché sia capito giustamente, lo sforzo per arrivare a comprendere dal di dentro e pienamente la cultura e la mentalità. I missionari condividono con il popolo in spirito di povertà e semplicità di vita, non perdendo l'allegria e il senso della festa.

Mi sembra di poter affermare che nelle nostre Missioni si coglie il carattere popolare della vocazione salesiana. Molte delle nostre opere sono centri con attività che danno speranza a un'intera popolazione.

Tutto questo, evidentemente, richiede spirito di iniziativa e creatività da parte del missionario e della comunità; esige grande

capacità di collaborazione all'interno della stessa comunità e con i gruppi locali ed anche una buona relazione con le autorità locali.

Per rispondere «con stile salesiano alle urgenze dei popoli da evangelizzare» è necessaria una seria e costante riflessione per scoprire i veri bisogni dei giovani e dei popoli ed assumerli con carità pastorale. La battuta di un missionario, da poco arrivato nella Missione, fa pensare; egli diceva: «Non sono venuto in missione per far scuola; per far questo potevo anche rimanere in patria!» Forse questo fratello non aveva ancora riflettuto sulle molte necessità della gente dove si trovava e non aveva ancora capito che cosa la Missione esigeva da lui; forse non si era ancora reso conto di trovarsi davanti a un modo eccellente per dedicarsi ai giovani poveri ed abbandonati.

Riflettendo su ciò che dicono le nostre Costituzioni e sulla realtà che ho colto nelle visite alle Missioni, desidero sottolineare i due elementi che devono caratterizzare ogni missione salesiana: *l'impegno per la pastorale giovanile e l'azione pastorale verso i ceti popolari.*

## 1. La pastorale giovanile

Le Costituzioni dicono che il salesiano «incontra i giovani al punto in cui si trova la loro libertà» (Cost. 38): ciò è tanto più vero nella situazione concreta in cui è chiamato ad operare il missionario salesiano. *Il punto di partenza è sempre il giovane, incontrato nell'insieme delle sue necessità materiali, culturali, relazionali e sociali.*

Le vie e le opere che in terra di missione devono essere privilegiate per questo incontro con i giovani, per condurli fino a Cristo, sono quelle caratteristiche della nostra azione.

### 1.1 L'oratorio - centro giovanile

È un luogo nel quale ogni giovane può essere aiutato nella sua crescita umana e nel suo cammino verso Cristo. La flessibilità del-

la struttura può venire incontro a qualsiasi bisogno dei giovani di ogni livello, cultura o religione.

### 1.2 *Alfabetizzazione e scuola*

La missione salesiana si preoccupa della educazione fondamentale dei giovani: in molti casi ciò comporta la necessità di impegnarci in un'opera di istruzione attraverso scuole elementari, corsi professionali, corsi di alfabetizzazione per adulti ed anche istituti di istruzione superiore.

### 1.3 *Evangelizzazione e catechesi*

Un'introduzione diretta o indiretta alla persona di Cristo, ai principi fondamentali della fede e ai valori di una vita secondo il Vangelo, fa parte integrale del progetto dell'oratorio e della scuola salesiana. È impegno specifico del missionario studiare gli itinerari per porgere questo messaggio in modo adeguato alle differenti situazioni locali.

### 1.4 *Costruzione di comunità cristiane*

Il lavoro missionario tende certamente a costruire delle comunità cristiane. Ora il contatto continuo con i ragazzi e i giovani è di grande aiuto per intessere rapporti anche con gli adulti: apre la porta delle famiglie e ci pone al centro della società. Il coinvolgimento dei giovani nella nostra opera e l'impegno per formare dei validi collaboratori laici sono certamente basilari per fare una comunità fondamentalmente cristiana.

In tutta questa opera va sottolineato *l'equilibrio* che deve esserci *tra educazione, evangelizzazione e sviluppo*. Le attività singole possono focalizzarsi principalmente sull'uno o sull'altro di questi elementi: catechesi e liturgia; insegnamento e scuola; promozione e urgenze materiali. Sempre però sono presenti tutti e tre e si completano vicendevolmente. Educazione, evangelizzazione e svilup-

po, intrecciati l'uno nell'altro, formano gli elementi indispensabili per ogni Missione.

## 2. Ambiente popolare e Missione salesiana

L'incontro con i giovani aiuta a capire maggiormente la cultura e guida nel conoscere a fondo la lingua e gli elementi di costume del popolo.

Voglio mettere in risalto tre linee che devono caratterizzare l'ambiente popolare delle nostre Missioni.

### 2.1 *Cultura, società, religione*

Il desiderio di portare il Vangelo alle persone e all'interno delle culture aiuta il missionario salesiano a trovarsi bene tra i non-cristiani, in ambienti di altre religioni e di diversi sistemi socio-politici. Egli sa collaborare «con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo» (Cost. 33) e così «crea le condizioni per un libero cammino di conversione alla fede, nel rispetto dei valori culturali e religiosi propri dell'ambiente» (Reg. 22).

### 2.2 *Povertà di stile*

Il missionario «scende al livello del popolo per rifare insieme la scala» (D. Caviglia, 'La concezione missionaria di Don Bosco', pag. 13), per dare priorità alle persone e non perdersi nella complessità delle strutture. La comunità missionaria dovrà avere, nello stesso tempo, l'abilità di una presenza umile, facendo un passo alla volta al ritmo del popolo, e il coraggio di progettare centri istituzionali di educazione ed evangelizzazione o di sviluppo, quando si impone o si verifica la necessità.

### 2.3 *Fedeltà nei limiti delle situazioni*

Il salesiano va in Missione per starci, spesso in condizioni di

disagio nello svolgimento del suo apostolato. In vari paesi la situazione politico-religiosa non permette un libero e autentico lavoro salesiano. Molti salesiani vivono in condizioni di libertà limitata; ma proprio questa situazione sembra aiutarli ad essere più fervorosi testimoni dell'amorevolezza di Don Bosco. Sono una prova che il sistema di Don Bosco è efficace in tutti gli ambienti e che Don Bosco vuol salvare tutti a tutti i costi.

In conclusione, la fisionomia della Missione salesiana si può definire con le parole «*casa, parrocchia e scuola*» (Cost. 40) che le Costituzioni applicano ad ogni presenza salesiana nel mondo. La Missione è una realizzazione del carisma di Don Bosco in un ambiente non ancora evangelizzato e spesso ancora in via di sviluppo. Direi che la Missione è un *modo eminente di vita salesiana*. Richiede conoscenza profonda del Vangelo e della spiritualità salesiana, capacità di adattamento, approfondimento della cultura e conoscenza della lingua locale. Il segreto del buon andamento di una Missione salesiana si può sinteticamente riassumere nelle seguenti linee: a) Lavoro comunitario in un progetto comune; b) Spiritualità evangelica-salesiana; c) Collaborazione con la Chiesa locale e coinvolgimento dei laici nel nostro lavoro di educazione, evangelizzazione e sviluppo.

## 2.3 IL BOLLETTINO SALESIANO

Don Sergio CUEVAS

*Consigliere per la Famiglia Salesiana e la comunicazione sociale*

L'art. 41 dei Reg. Gen. presenta in modo sintetico il Bollettino Salesiano, indicandone le principali caratteristiche e finalità e mettendo in evidenza l'impegno della Congregazione per la sua pubblicazione e diffusione. Leggiamo:

*«Il Bollettino salesiano, fondato da Don Bosco, diffonde la conoscenza dello spirito e dell'azione salesiana, specialmente di quella missionaria ed educativa.*

*Si interessa ai problemi dei giovani, incoraggia la collaborazione e cerca di suscitare vocazioni.*

*È inoltre uno strumento di formazione e un vincolo di unità per i vari gruppi della Famiglia salesiana.*

*Viene redatto secondo le direttive del Rettor Maggiore e del suo Consiglio in varie edizioni e lingue».*

Volendo attuare sempre più pienamente l'impegno che i Regolamenti affidano alla Congregazione Salesiana per la pubblicazione e diffusione del Bollettino, il Consiglio Generale si è dedicato a riflettere sul suddetto articolo regolamentare, mettendone in evidenza i principali orientamenti.

Nella presente nota raccolgo i punti salienti della riflessione fatta in seno al Consiglio, con alcune delle indicazioni emerse, utili non solo ai diretti responsabili della redazione del Bollettino, ma a tutti i Salesiani impegnati a sostenere e diffondere questa «rivista di famiglia».

## 1. Il Bollettino Salesiano creazione originale di Don Bosco

Il punto di partenza per l'approfondimento delle linee che definiscono la fisionomia e le finalità del Bollettino Salesiano è certamente il pensiero di Don Bosco, che ne è stato l'ideatore e il fondatore, come espressamente annota l'articolo in esame.

Nato fin dal 1875 come «Bibliofilo Cattolico» o «Bollettino Salesiano mensile», dal primo numero del 1878 porta in fronte l'unica dicitura di «*Bollettino Salesiano*». Agli inizi Don Bosco lo curò personalmente, sia per dargli l'indirizzo da lui inteso, sia perché non aveva allora a chi affidarne la direzione; sappiamo che ben presto egli diede la responsabilità della pubblicazione a dei validi collaboratori (il primo Direttore fu don Bonetti), sempre però in collegamento con lui stesso.

Può essere utile ricordare alcune delle espressioni di Don Bosco, che bene definiscono scopo e contenuti del Bollettino, così come egli lo volle.

Da una parte egli vede la pubblicazione particolarmente destinata ai Cooperatori. Afferma: È il fedele compagno, l'assiduo conferenziere, l'apostolo instancabile dei Cooperatori (cfr MB XIII, 81). E ancora: È l'anima della nostra Pia Unione (cfr MB XIII, 265). Nel primo numero (settembre 1877), rivolgendosi ai Cooperatori, indica lo scopo e il contenuto che avrà: «dare un ragguaglio delle cose fatte o da farsi onde ottenere il fine che ci siamo proposto». Sempre su questa linea, in una conferenza nel 1877, dice: «Si è stabilito a questo proposito di stampare un Bollettino che sarà come il giornale della Congregazione, perché sono molte le cose che si dovranno comunicare ai Cooperatori. Sarà un Bollettino periodico, come un legame tra i Cooperatori e i confratelli salesiani...» (MB XIII, 81).

D'altra parte Don Bosco vede il Bollettino diretto a una cerchia più ampia di destinatari, da interessare all'opera degli Oratori per la gioventù, stimolando la loro collaborazione, anche economica. Il 10 agosto 1877, parlando con don Barberis, Don Bosco afferma: «Il fine del Bollettino è di far conoscere le cose nostre il più

che si può e farle conoscere nel loro vero senso. Questo ci servirà per ottenere soccorsi, attirando l'affetto delle persone alle nostre istituzioni» (MB XIII, 260). Nel terzo Capitolo Generale della Società Salesiana (1883) Don Bosco, parlando del Bollettino, dice ancora: «Altri sono i Cooperatori Salesiani, i quali sono i nostri benefattori, altri sono gli abbonati al Bollettino come a giornale. *Il Bollettino altro non è che un mezzo per comunicare la conoscenza delle nostre opere e stringere i buoni cristiani con uno spirito e un fine solo...*» (MB XVI, 412). Interessante è il dialogo che intercorre tra Don Bosco e Bartolo Longo: «Don Bosco, dimmi il tuo segreto: come fai a conquistare il mondo?». «Caro avvocato, eccolo il mio segreto: mando il Bollettino Salesiano a chi lo vuole e a chi non lo vuole» (cfr MB XVII, 670).

Il Bollettino Salesiano dà, dunque, direttive per i Cooperatori, soprattutto all'inizio; ma poi assume un carattere più ampio: oltre che al Cooperatore, esso è indirizzato al «buon cristiano» che si interessa dello spirito salesiano e aiuta le opere salesiane.

Circa l'importanza che Don Bosco annetteva al Bollettino per la sua opera, possiamo ricordare alcune altre sue espressioni. Lo chiama: «Sostegno principale dell'Opera salesiana e di tutto quanto riguarda noi» (MB XVII, 669). Lega il futuro dell'Opera salesiana al Bollettino: «La Società Salesiana prospererà se procureremo di sostenere ed estendere il Bollettino Salesiano» (MB XVII, 645). Lo considera «non solo il mezzo principale, ma il necessario per la Congregazione» (MB XVIII, 146). Nel terzo Capitolo Generale Don Bosco afferma: «Se i governi non ci metteranno incaglio, il Bollettino Salesiano diventerà una potenza: non già per se stesso, ma per le persone che riunirà».

## 2. Finalità e destinatari del Bollettino Salesiano

Partendo dalla prima edizione ideata da Don Bosco, il Bollettino Salesiano ben presto ha varcato i confini del Piemonte e dell'Italia, diffondendosi nel mondo insieme con la Congregazione

Salesiana. Vivente ancora Don Bosco, ebbero inizio le prime edizioni in lingua non italiana: l'edizione francese (fondata nel 1879 a Torino), l'edizione argentina (in Argentina nel 1881), l'edizione spagnola (a Torino nel 1886). Le edizioni sono andate gradualmente moltiplicandosi. Oggi il Bollettino Salesiano è pubblicato in 35 nazioni e rappresenta l'organo di stampa che la Congregazione considera prioritario per la comunicazione salesiana all'interno della Famiglia Salesiana e nei rapporti con il mondo esterno.

Possiamo chiederci: che cos'è oggi il Bollettino Salesiano? Quali scopi si propone? Quale messaggio vuole trasmettere?

L'art. 41 dei Regolamenti dà risposta a queste domande, mettendo appunto in evidenza le finalità principali che i Salesiani oggi si propongono nella stampa del Bollettino, per essere fedeli a Don Bosco e insieme rispondere alle urgenze dei tempi. Cerchiamo di riassumere brevemente queste finalità.

Secondo il pensiero del Fondatore, si ribadisce che il Bollettino vuole anzitutto *far conoscere la realtà salesiana*, in quanto parte viva della realtà ecclesiale e vitalmente inserita nel tessuto sociale (la realtà salesiana, perciò, all'interno della Chiesa e della società). Attraverso il Bollettino ci si propone di diffondere la conoscenza sia dello «spirito salesiano», che contraddistingue la vita e la missione della grande Famiglia di Don Bosco, sia concretamente dell'azione salesiana specialmente nei suoi campi prioritari: l'educazione della gioventù e l'impegno missionario.

La presentazione di questa realtà, evitando aspetti puramente devozionali come pure i toni trionfalistici, sarà la descrizione fedele e riconoscente di ciò che Dio opera per mezzo dei Salesiani nella Chiesa e per i giovani. Lo stile della presentazione sarà quello dettato dai canoni di un buon giornalismo moderno.

Il secondo capoverso dell'articolo regolamentare sottolinea un punto particolarmente significativo della suddetta realtà. Poiché la missione della Congregazione e della Famiglia Salesiana è rivolta prioritariamente all'educazione ed evangelizzazione dei giovani, è chiaro che il Bollettino si occupa di *ciò che interessa i*

*giovani*, specie per quanto riguarda i problemi della loro formazione umana e cristiana.

Si precisa, a questo riguardo, che il Bollettino non ha carattere di rivista di studio o di ricerca, ma è essenzialmente un «Bollettino» informativo; tuttavia il fatto di interessarsi dei problemi giovanili porta a trattare di essi con riferimento alla situazione sociale ed ecclesiale in cui i giovani vivono (cfr Cost. 33) e ad affrontarli con sguardo ampio, offrendo solidi fondamenti basati sia sull'esperienza vissuta sia sulle scienze dell'educazione.

Nell'ambito dei problemi dell'educazione, poi, il Bollettino si interessa in modo specialissimo dell'*orientamento vocazionale dei giovani*, dando indicazioni e presentando agli educatori modelli di vita cristiana consacrata missionaria.

Un'altra importante finalità del Bollettino, che si rifà pure al pensiero di Don Bosco, come vedevamo, è indicata dal terzo capoverso dell'articolo dei Regolamenti: esso è anche «*uno strumento di formazione e un vincolo di unità per i vari gruppi della Famiglia Salesiana*». All'interno, dunque, della Famiglia Salesiana, il Bollettino svolge non solo il compito dell'informazione, ma anche quello della formazione (al medesimo spirito) e del collegamento.

Si inserisce qui anche il discorso del «suscitare la collaborazione», di cui parla l'articolo: sappiamo quanto Don Bosco insistesse per una partecipazione, attraverso il Bollettino, a quanto avviene nella Congregazione e nella Famiglia Salesiana.

A partire dalle finalità descritte si possono facilmente individuare i *destinatari* del Bollettino Salesiano, già d'altra parte indicati con chiarezza nel pensiero di Don Bosco (cfr n. 1). Pur riconoscendo la funzione particolare che esso svolge all'interno della Famiglia Salesiana (come si diceva sopra), il Bollettino è *aperto a tutti*, nel senso che è indirizzato a tutti coloro (giovani e adulti) che vogliono conoscere Don Bosco, il suo spirito e la sua opera e sono disponibili alla collaborazione nelle più diverse forme.

Il fatto, poi, che il Bollettino sia indirizzato a tutti, alla gente del popolo, comporta che lo stile e la forma che lo distinguono è

tipicamente *popolare e familiare*: ciò può essere colto anche riflettendo sugli articoli 6 e 43 delle Costituzioni, che parlano del ruolo che ha, presso i Salesiani, la comunicazione sociale per l'evangelizzazione del popolo. Parlando di linguaggio, si può anche ricordare che esso si ispira a Don Bosco che sa trattare i temi di carattere educativo e sociale con un senso chiaro di Dio, ma anche con uno stile 'laicale' proprio del cittadino cristiano.

### 3. Responsabilità del Rettor Maggiore e del suo Consiglio

L'ultimo capoverso dell'art. 41 dei Reg. Gen. mette in luce la speciale responsabilità che spetta al Rettor Maggiore con il suo Consiglio circa la redazione del Bollettino, affinché esso possa raggiungere, nelle varie situazioni, gli scopi voluti da Don Bosco. Si deve osservare la specificazione apportata al testo dal CG22, indicando esplicitamente che la cura del Rettor Maggiore e del Consiglio Generale si estende a tutti i Bollettini pubblicati nel mondo «*in varie edizioni e lingue*». Ciò corrisponde alla storia salesiana: difatti sia Don Bosco sia i suoi Successori hanno sempre considerato il Bollettino come portatore di un messaggio di unità e quindi lo hanno seguito con cura speciale (si ricordi che per molto tempo il Bollettino, anche se in diverse lingue, veniva stampato in Torino).

Riconosciuto questo principio generale di responsabilità, occorre sottolineare il particolare vincolo che lega *il Bollettino in lingua italiana* al Rettor Maggiore e al suo Consiglio: per il fatto di nascere al centro-stesso della Congregazione, esso è stato sempre più direttamente dipendente dal Consiglio Generale, anche sotto l'aspetto economico, e fu considerato come modello e strumento anche per le altre edizioni. Ciò comporta evidentemente un impegno specifico da parte dei Superiori per questa edizione italiana del Bollettino.

Si possono qui porre due domande: come viene esercitata la responsabilità dei Superiori nei riguardi del Bollettino? E successivamente: come assicurare un collegamento tra i diversi Bollettini?

In risposta alla prima domanda, si precisa che il Rettor Maggiore e il Consiglio Generale esercitano la loro responsabilità *normalmente attraverso il Consigliere per la Famiglia Salesiana e la comunicazione sociale*: c'è quindi un riferimento del Bollettino Salesiano con il Dicastero della Famiglia Salesiana e della comunicazione sociale, riferimento che evidentemente tiene conto delle caratteristiche proprie del Bollettino come organo di stampa e strumento di unità della Famiglia Salesiana.

Concretamente si deve distinguere: il Direttore del Bollettino Salesiano in lingua italiana dipende dal Rettor Maggiore direttamente attraverso il Consigliere per la Famiglia Salesiana e la comunicazione sociale. Per quanto riguarda, invece, le altre edizioni dei Bollettini, oltre al suddetto rapporto con il Consigliere per la Famiglia Salesiana e la comunicazione sociale, *anche gli Ispettori o le Conferenze ispettoriali hanno una responsabilità*, a livello locale, che esercitano a nome del Rettor Maggiore: si deve dunque stabilire un costante collegamento dei Direttori dei Bollettini con gli Ispettori e con le Conferenze ispettoriali.

Circa il secondo problema, per coltivare i valori di unità e assicurare un collegamento tra le diverse edizioni dei Bollettini (in particolare dell'edizione italiana con le altre), il Dicastero per la Famiglia Salesiana e la comunicazione sociale si impegna ad assistere ed animare i Direttori dei Bollettini nel mondo con opportuni contatti e riunioni. Si studierà anche il modo di offrire dei sussidi (ripensando eventualmente al «dossier Bollettino» che esisteva tempo addietro) per proporre dei contenuti, che giovinò al raggiungimento delle finalità del Bollettino. In questo quadro si potrà anche studiare la funzione di ANS che — almeno per alcuni campi — potrebbe pure svolgere funzione di collegamento e sussidio.

#### **4. Direttore del Bollettino Salesiano e Comitato di redazione**

Una figura importante per il raggiungimento delle finalità proposte dall'art. 41 dei Reg. è certamente quella del *Direttore del*

*Bollettino*, che è chiamato a coordinare il lavoro dei collaboratori sia per la scelta dei contenuti sia per gli aspetti propriamente redazionali. Pur godendo di una propria responsabilità e autonomia, il Direttore del Bollettino sa di essere chiamato a dirigere uno strumento di informazione e di animazione, che i Regolamenti salesiani affidano in primo luogo alla responsabilità del Rettor Maggiore e del Consiglio Generale. Avendo coscienza del suo delicato compito, egli agisce sempre d'intesa con il Superiore (Consigliere per la Famiglia Salesiana e comunicazione sociale e Ispettore) per trovare le strade migliori a diffondere la conoscenza dello spirito e dell'azione salesiana.

Data l'importanza sia del messaggio da trasmettere sia delle tecniche con cui trasmetterlo efficacemente, la scelta del Direttore del Bollettino riveste un particolare rilievo. Occorre che il Direttore abbia capacità di comunicatore e un'adeguata formazione giornalistica, ma soprattutto sia una personalità autenticamente salesiana, esperto in quegli elementi di «salesianità» che le Costituzioni indicano essere caratteristici dei Salesiani per il loro inserimento nella Chiesa come apostoli dei giovani. In particolare: egli deve sentirsi profondamente evangelizzatore dei giovani, specialmente dei più poveri (cfr Cost 6), attento ai bisogni dell'ambiente e della Chiesa (cfr Cost 41), solidale con il mondo e la sua storia (cfr Cost 7). È chiamato ad avere il senso del concreto e ad essere attento ai segni dei tempi (cfr Cost 19), per un progetto di promozione integrale dell'uomo orientato a Cristo, uomo perfetto (cfr Cost 31). Il Bollettino Salesiano dipende molto dallo spirito di iniziativa del Direttore che deve unire creatività ed equilibrio come il Fondatore (cfr Cost 19).

Da tutto questo si vede che il Direttore del Bollettino ha un ruolo assai importante ed in verità molto del lavoro pesa su di lui; ma, ciò ammesso, si sottolinea il fatto che egli deve sapersi far aiutare, circondandosi di validi collaboratori.

A tal riguardo si riconosce l'opportunità che tutti i Bollettini abbiano un *Comitato (o Consiglio) di redazione*, che affianchi il Direttore nel suo compito di coordinamento e animazione. Tale Co-

mitato di redazione verrà scelto, per l'edizione italiana, dal Consigliere per la Famiglia Salesiana e la comunicazione sociale, d'accordo con il Direttore del Bollettino; per le altre edizioni, dall'Ispettore interessato, d'accordo con il Direttore del Bollettino. La funzione più importante del Comitato di redazione sarà quella di curare la pianificazione redazionale generale e di verificarla periodicamente; esso aiuterà inoltre nello scegliere bene i redattori e i collaboratori. Per quanto riguarda i singoli numeri del Bollettino, sarà opportuno che il Direttore, prima della stampa, concordi la stesura definitiva del manoscritto con il Consigliere o l'Ispettore responsabile.

Un'ultima nota riguarda la promozione e la diffusione del periodico ed i vari aspetti organizzativi e finanziari: essi dipendono dai responsabili dell'amministrazione, con i quali collabora strettamente il Direttore del Bollettino.

A conclusione delle indicazioni, sia di principio sia di organizzazione, suggerite dalla lettura dell'art. 41 dei Regolamenti, si auspica non solo nei responsabili ma in tutti i Salesiani un'azione viva perché il Bollettino sia davvero quello strumento di conoscenza dello spirito e dell'opera salesiana, voluto da Don Bosco.

## 4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE

---

### 4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Subito dopo aver terminato la sessione plenaria del Consiglio Generale, il Rettor Maggiore ha visitato, nell'arco di un mese, i confratelli di tre nazioni dell'America Latina: Cile, Bolivia, Perù. Una celebrazione assai significativa, in diversi luoghi, è stata la consegna delle Costituzioni rinnovate: un evento comunitario rivestito di solennità e interiorità.

Partito da Roma il 27 luglio, si è recato innanzitutto a Santiago del Cile. Qui, oltre al programma di animazione salesiana, ha avuto impegni con l'Università Cattolica che, celebrando il 50° della Facoltà di Teologia, aveva programmato una serie di conferenze dettate dagli ex-decani. Don E. Viganò ha svolto il tema «Teologia e vita religiosa dopo il Vaticano II», ed ha avuto anche un incontro-dibattito con professori e allievi della Facoltà. I Vescovi del Cile, radunati negli stessi giorni a Santiago, hanno approfittato della sua presenza invitandolo a tenere con loro una conversazione su «Una visione teologico-pastorale circa i venti anni di applicazione del Concilio Vaticano II» in vista del prossimo Sinodo straordinario.

In Bolivia, dal 7 al 15 agosto, ha toccato le zone di Santa Cruz, Cochabamba e La Paz, visitando città e centri di missione (Sagrado Corazón, San Carlos, Escoma).

Ha percorso, infine, anche varie regioni del Perù: Lima e dintorni, Piura, Cusco (dove sono convenuti i salesiani di Arequipa, Ayacucho e quelli che lavorano nelle missioni del Valle Sagrado), Huancayo (qui ha benedetto il nuovo aspirantato per Coadiutori).

Come al solito in questi viaggi, ha preso contatto di animazione con FMA, VDB, Figlie dei SS.CC. (Don Variara), Suore della Carità di Miyazaki, Cooperatori, Exallievi, e si è intrattenuto con Nunzi apostolici, Cardinali e Vescovi. Il 24 agosto rientrava a Roma.

L'8 settembre è stato a Torino per ricevere, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, le prime professioni dei novizi di Monteoliveto. Dal 13 al 15 dello stesso mese si è recato a Dublino (Irlanda) per l'Eurobosco; e dal 25 al 29 in Germania, per il «Symposium Integration» di Schönstatt: «sfida per una cultura del terzo millennio».

## 4.2 Cronaca del Consiglio Generale

Dal 4 giugno fino al 26 luglio 1985 si è svolta la sessione plenaria del Consiglio Generale: tutti i Consiglieri si sono ritrovati, dopo le visite di animazione nelle Ispettorie, che li hanno impegnati per diversi mesi, per una verifica degli obiettivi proposti nella precedente sessione e per l'approfondimento di temi riguardanti il governo della Congregazione.

Come sempre, l'o.d.g. delle riunioni è stato assai nutrito: infatti, accanto all'esame di problemi delle comunità ispettoriali e locali, sono stati trattati diversi argomenti di interesse generale per la vita e la missione della Congregazione e della Famiglia Salesiana.

Nel primo gruppo di temi (*governo e animazione delle Ispettorie e comunità locali*) si segnalano in particolare i seguenti punti più significativi:

— *la nomina degli Ispettori* di cinque Ispettorie (cfr 5.2 «Nuovi Ispettori»), dopo una attenta valutazione dei risultati delle consultazioni e un discernimento sulle persone proposte;

— *la verifica delle Visite straordinarie* alle Ispettorie compiute dai Consiglieri Regionali durante i mesi gennaio-maggio 1985 (Ispettorie di Argentina-Córdoba, Gran Bretagna, Italia Centrale, Italia-Ve-

rona, Messico-Guadalajara, Polonia Sud, Portogallo, Spagna-Bilbao, Thailandia): la presentazione della relazione da parte dei Regionali ha stimolato il confronto nel Consiglio Generale, conducendo all'indicazione di alcuni punti offerti al Rettor Maggiore per la sua lettera conclusiva;

— *la nomina di numerosi Consiglieri ispettoriali* e l'esame di altre pratiche riguardanti Case o persone (si segnala la erezione canonica di 14 nuove Case e la chiusura di 3).

Un tempo notevole di riflessione e approfondimento è stato dedicato al secondo gruppo di argomenti, di carattere più generale. Si rendono noti qui i più importanti di essi:

1. *Capitoli ispettoriali 1986: studio del «Direttorio ispettoriale»*. Il Consiglio Generale ha dedicato varie riunioni a riflettere sui prossimi Capitoli ispettoriali, previsti per il 1986, per i quali il CG22 ha già indicato il tema fondamentale e cioè l'approfondimento delle Costituzioni e Regolamenti con gli impegni che da essi derivano (cfr CG22 n. 2). Si è rilevata l'opportunità che ogni Capitolo ispettoriale prenda in considerazione particolare ciò che Costituzioni e Regolamenti demandano al «Direttorio ispettoriale»; il Consiglio Generale ha precisato il senso del Direttorio ispettoriale, ne ha studiato la natura e la materia, elaborando un documento che vie-

ne pubblicato in questo numero degli ACG da parte del Vicario del Rettor Maggiore (cfr 2.1, pag. 34).

2. *Regolamento dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani.* In vista del prossimo Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani è stata predisposta — da parte dell'apposita Commissione e con il contributo pervenuto dalla stessa Associazione — una «bozza» contenente le proposte per la revisione del Regolamento dei Cooperatori. Il Consiglio Generale, per la specifica responsabilità affidata al Rettor Maggiore circa l'approvazione del Regolamento, ha dedicato alcune sedute all'esame della suddetta bozza, offrendo i propri contributi di studio per una stesura definitiva più ricca e salesiana.

3. *Il Bollettino Salesiano.* In due successive sedute si è esaminato a fondo l'art. 41 dei Regolamenti Generali, riguardante il Bollettino Salesiano, per una sua più piena applicazione. In particolare si sono studiate le finalità che il Bollettino si propone, i suoi destinatari e l'impostazione auspicata; si è considerata attentamente la responsabilità attribuita al Rettor Maggiore e al suo Consiglio sia per l'edizione italiana sia per le numerose edizioni in altre lingue; si sono affrontati problemi concreti circa la figura

dei Direttori del Bollettino Salesiano e dei collaboratori. Anche questo tema è confluito in un piccolo documento che viene pubblicato dal Consigliere per la Famiglia Salesiana e la comunicazione sociale (cfr 2.3 pag. 47).

4. *Commissione '88.* Proseguendo nel lavoro avviato nelle precedenti sessioni, la speciale «Commissione '88» ha fatto il punto delle iniziative che si prospettano a livello mondiale per il centenario della morte di Don Bosco nel 1988. Delle iniziative prospettate verranno interessati gli Ispettori e le Conferenze ispettoriali per le loro competenze.

5. *Verifica delle attività dei Dicasteri.* Alla luce della programmazione stabilita in inizio del sessennio, ognuno dei Consiglieri interessati ha presentato una relazione sul lavoro svolto dal proprio Dicastero e dei principali problemi presenti: si è potuto così compiere una verifica e dare nuove linee di orientamento per il futuro.

La sessione plenaria si è conclusa il giorno 26 luglio, festeggiando il nostro Rettor Maggiore, che celebrava il suo compleanno. Come sempre, le sedute sono state arricchite da momenti di preghiera (sabato 6 luglio è stato fatto un ritiro di una giornata a Frascati) e dalla fraternità.

### 5.1 Decreto sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio Pio IX

#### Lettera del Rettor Maggiore al Sommo Pontefice

*In occasione della promulgazione del Decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio Pio IX, il Rettor Maggiore ha indirizzato al Santo Padre una lettera, nella quale esprime il pensiero riconoscente dei Salesiani: «nella storia delle nostre origini Pio IX appare direttamente e intrinsecamente legato al carisma di fondazione della Famiglia spirituale di Don Bosco».*

*Si riporta il testo della lettera scritta dal Rettor Maggiore.*

Roma, 26 luglio 1985

A Sua Santità  
Giovanni Paolo II  
Romano Pontefice  
Città del Vaticano

Beatissimo Padre,

la promulgazione del Decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti), Successore di Pietro dal 16 giugno 1846 al 7 febbraio 1878, ha riempito di gioia e di gratitudine il cuore di noi Salesiani di Don Bosco.

I lunghi 32 anni del Pontificato di Pio IX, segnati da complesse trasformazioni sociali e culturali e dalle travagliate vicende degli Stati pontifici, sogliono essere giudicati più da un'ottica sociopolitica che alla luce della storia della salvezza. Il Decreto, alla distanza di un po' più di un secolo, ci aiuta a scegliere meglio il nostro angolo di osservazione e ad apprezzare il ministero di Pio IX nell'ambito del suo profondo senso di Dio.

Dopo il suo Pontificato la Chiesa è apparsa più autentica e più robusta internamente; con lui si è inaugurata una serie di Papi contemporanei che hanno dato una dimensione particolarmente vitale e socialmente incisiva alla cattedra di Pietro; si è irrobustito il senso della fede più in là della razionalità illuminista; è cresciuta la coscienza della Chiesa universale al di sopra degli incombenti pericoli di provincialismo precisamente attraverso il ministero di unità nella comunione da parte del Vescovo di Roma.

Il ruolo magisteriale di Pio IX, anche se più di una volta ingrato per la complessità delle opinioni dell'epoca, ha avuto un'incisività storica di particolare feconda proiezione nella vita del Popolo di

Dio, soprattutto attraverso la proclamazione del dogma mariano dell'Immacolata Concezione e del dogma ecclesiale dell'infallibilità del Romano Pontefice.

È notevole l'impulso dato, durante il suo Pontificato, all'espansione missionaria, e lo sforzo coraggioso e costante per la crescita nella Chiesa della Vita religiosa: sia con il rinnovamento degli Istituti già esistenti, sia con la nascita di nuovi.

È in questa sfera della vita evangelica che noi Salesiani ci sentiamo particolarmente riconoscenti: Pio IX è il Pontefice delle nostre origini, non semplicemente come spettatore, bensì come diretto, saggio, autorevole e inventivo ispiratore nel determinare l'originalità dell'indole propria sia della Società di S. Francesco di Sales, che dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dell'Associazione dei Cooperatori. Don Bosco stesso, scrivendo a Pio IX il 1° marzo 1873 per chiedere l'approvazione delle Costituzioni salesiane, iniziava la sua lettera con questa significativa affermazione: «Beatissime Pater, Societas Salesiana, quam Tu, beatissime Pater, opere et consilio fundasti, direxisti, consolidasti».

Nella storia delle nostre origini Pio IX appare direttamente e intrinsecamente vincolato al carisma di fondazione della Famiglia spirituale di Don Bosco.

Quando il giovane sacerdote Mastai Ferretti partiva da Genova per il suo lungo e avventuroso viaggio nel Cile (quale membro di una Delegazione Pontificia), l'allora cardinale Lambruschini scriveva di lui: «Dio lavora molto in quel cuore purissimo e vi versa a torrenti il fuoco vitale della celeste carità».

E quando l'anziano Pontefice moriva, Don Bosco da Roma (dove si trovava da un po' di tempo) scriveva nel giorno stesso del suo decesso a Mons. Edoardo Rosaz, preconizzato vescovo di Susa: oggi si è spento «il sommo e incomparabile astro della Chiesa Pio IX... Entro brevissimo tempo sarà certamente sugli altari». Ecco l'espressione spontanea di un amico santo che, per conoscenza di connaturalità, ne percepisce l'eroicità delle virtù con un'intuizione sintetica di tutta la sua esistenza.

Voglia gradire, Beatissimo Padre, il ringraziamento gioioso e vivo della Famiglia Salesiana per l'approvazione di questo Decreto che apre la via degli altari a un Suo predecessore, tanto eminente nel testimoniare la carità pastorale esercitata così a lungo nel ministero di Pietro.

Chiediamo al Servo di Dio Pio IX che interceda generosamente per la Chiesa, per il Collegio episcopale e per il suo Capo il Romano Pontefice, per tutti gli Istituti di vita consacrata oggi impegnati nel rinno-

vamento evangelico, e per questa nostra umile Famiglia Salesiana.

Con devoto ossequio e filiale riconoscenza nel Signore,

Don Egidio Viganò

*In risposta allo scritto del Rettor Maggiore è pervenuta la seguente lettera da parte di Mons. E. Martinez, Sostituto presso la Segreteria di Stato.*

Dal Vaticano, 6 agosto 1985

Rev.mo Signore,

È pervenuta al Santo Padre la devota lettera del 26 luglio u.s., con la quale Ella ha voluto esprimermi, a nome anche di tutti i membri di codesta Società Salesiana di San Giovanni Bosco, fervidi sentimenti di gratitudine per la promulgazione del recente Decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio Pio IX.

Adempio il venerato incarico di significarLe che Sua Santità ha accolto con sincero apprezzamento tale significativo attestato di ossequio, al quale volentieri corrisponde auspicando per Lei e per tutta la Famiglia Salesiana copiosi favori celesti, avvalorati dalla propiziatrice Benedizione Apostolica.

Profitto volentieri della circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima,

dev.mo nel Signore

E. Martinez, Sost.

## 5.2 Nuovi Ispettori

*Nella sessione plenaria del Consiglio Generale del giugno-luglio 1985 sono stati nominati gli ispettori nelle Ispettorie qui riportate.*

1. *BRECHEISEN August, ispettore di München (Germania).*

Nato a Obergessertshausen, nella Baviera, il 15.6.1927, fece il Noviziato salesiano a Ensdorf, dove emise la sua prima professione il 15.8.1953. Ordinato sacerdote a Benediktbeuern il 29.6.1963, fu chiamato a dirigere la comunità di München, S. Francesco di Sales, dal 1969 al 1978. Consigliere ispettoriale per diversi anni, nel 1978 fu nominato Direttore a Benediktbeuern, dove rimase fino alla nomina di ispettore della Ispettoria di München nel 1979. Dopo un sessennio di guida pastorale, in data 21.6.85 è stato confermato ispettore nella stessa Ispettoria della Germania Sud.

2. *BRIONES Juan Antolin, ispettore di Córdoba (Argentina).*

Nato a Baños de Valdearados (Prov. di Burgos, Spagna) il 7.6.1935, aspirante a Baracaldo dal 1946, professò nella Società Salesiana a Los Condores (Argentina) il 26.1.1953, e, dopo le prime esperienze salesiane e il curriculum di studi, venne ordinato presbitero a Córdoba (Argentina) il 26.11.1961.

Oltre ai diversi incarichi di animazione, si ricorda il ministero di Direttore esercitato a Córdoba, S. Antonio, dal 1974 al 1980, e successivamente a Tucuman, S. Miguel. Dal 1981 ricopriva l'ufficio di Vicario dell'Ispettore. Nel luglio di quest'anno è stato nominato ispettore nella Ispettorìa di Córdoba (Argentina).

3. *SANTOS Hilário, ispettore di Bilbao (Spagna).*

Nato a Salamanca (Spagna) il 2.6.1942, emise la prima professione salesiana a Mohernando nel 1958 e venne ordinato sacerdote a Salamanca il 3 marzo 1968. Per vari anni fu impegnato come animatore ed insegnante; nel 1983 fu chiamato a dirigere la Casa salesiana di Urnieta, Colegio, e nel 1985 quella di Pamplona. Dal 1984 era membro del Consiglio ispettoriale. Nel giugno 1985 è stato nominato ispettore della Ispettorìa di Bilbao.

4. *SPERA Ilario, ispettore dell'Ispettorìa Romana (Italia).*

È nato a Paliano (Frosinone) il 25.12.1933. Aspirante a Gaeta dal 1947, fece la prima professione a Varazze nel 1953; il 6 aprile 1963 veniva ordinato prete a Roma. Eletto nel Consiglio ispettoriale di Roma nel 1976, fu per vari anni incaricato della pastorale giovanile e vocazionale. Nel 1980 venne nominato Direttore dell'Istituto Pio

XI in Roma, incarico che ricopriva tuttora quando è stato eletto ispettore della Ispettorìa Romana.

5. *VIGANÒ Angelo, ispettore della Ispettorìa Centrale (Italia).*

Nato a Sondrio il 31.3.1923, dopo il Noviziato a Montodine, fece la prima professione nel 1939; fu ordinato sacerdote a Treviglio il 21.5.1950. Laureato in Lettere, fu insegnante e animatore in diverse Case dell'Ispettorìa Lombardo-Emiliana; nel 1960 fu chiamato a ricoprire l'incarico di Direttore di Milano «S. Ambrogio»; successivamente, dal 1966 fino al 1975, fu Direttore a Torino-Leumann. Nel 1975 venne nominato ispettore della Ispettorìa Lombardo-Emiliana, incarico che svolse fino al 1981; in seguito fu Direttore del postnoviziato di Nave (BS). Nel giugno di quest'anno è stato eletto ispettore della Ispettorìa Centrale di Torino.

### 5.3 Vescovi Salesiani

*Si segnalano alcuni trasferimenti e promozioni dei nostri Vescovi Salesiani, determinate dal Santo Padre nel corso degli ultimi mesi.*

1. **Mons. Fernando LEGAL**

Vescovo di Itapeva (Brasile) dal 1980, in data 9 maggio 1985 è stato

trasferito alla sede residenziale di LIMEIRA (Brasile).

## 2. Mons. José GOTTARDI

Vescovo Ausiliare a Montevideo (Uruguay) dal 1975, in data 5 giugno 1985 è stato promosso alla stessa sede metropolitana di MONTEVIDEO. Il 29 giugno 1985 nella Basilica di San Pietro in Roma ha ricevuto dal Sommo Pontefice il pallio come segno della dignità di metropolita.

## 3. Mons. José Vicente HENRIQUEZ

Vescovo titolare di Regiana e Ausiliare a Barinas dal 1980, durante il 1984 fu eletto Segretario della Conferenza Episcopale del Venezuela; ora è stato anche eletto Ausiliare nella sede di CARACAS (Venezuela).

## 4. Mons. Emilio VELLEBUONA

Vescovo nella sede di Huaraz (Perù) dal 1975, in data 4 settembre 1985 è stato promosso alla sede metropolitana di HUANCAYO (Perù).

## 5.4 Sessantesimo di Sacerdozio di D. Luigi Ricceri

Don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore emerito, VI Successore di Don Bosco, ha celebrato il sessantesimo della sua Ordinazione Sa-

cerdotale. Il 19 settembre 1985, nella Basilica del Sacro Cuore in Roma, si sono uniti a lui in una solenne Concelebrazione eucaristica il Rettor Maggiore D. E. Viganò con i membri del Consiglio Generale (sia quelli presenti a Roma sia diversi dei più vicini collaboratori di don Ricceri negli anni del suo rettorato), vari Ispettori e numerosissimi Salesiani (più di cento i concelebrenti), F.M.A., V.D.B., Cooperatori, exallievi e amici dell'opera salesiana. Con la loro presenza hanno voluto esprimere un segno di affetto e portare un senso ecclesiale gli Em.mi Cardinali R. Silva Henríquez, R. Castillo Lara e A. Stickler e gli Ecc.mi Vescovi Mons. J. Rezende Costa, Mons. A. Javierre Ortas e Mons. D. Amoroso; erano pure presenti, con senso di grande amicizia, il ministro dell'Interno del Governo italiano on. Oscar Scalfaro e il sen. Giuseppe Alessi.

Nell'omelia il Rettor Maggiore D. E. Viganò ha brevemente tratteggiato i 60 anni di Sacerdozio (e 70 di vita salesiana) di Don Ricceri, inquadrandolo nella realtà del Sacerdozio di Gesù Cristo, che ha portato agli uomini la novità dell'amore, e nella luce del carisma di Don Bosco, che il suo VI Successore ha servito con fedeltà e con slancio pieno di iniziative. Ricordati i tempi non facili in cui D. Ricceri ha esercitato il servizio dell'autorità, il Rettor Maggiore ha evi-

denziato in particolare gli impegni nei quali egli ha «lanciato» la Congregazione per una risposta adeguata alle necessità d'oggi: la valorizzazione della Famiglia Salesiana (in modo speciale D. E. Viganò ha ricordato il contributo dato per il nuovo Istituto secolare delle VDB), la comunicazione sociale, la maggiore universalità della Congregazione (tra l'altro attraverso il trasferimento della Casa Generalizia a Roma), e soprattutto l'impostazione nel Capitolo Generale Speciale del lavoro di revisione dell'identità e della missione salesiana per rispondere al Vaticano II. Tutto questo induce a un grande atto di ringraziamento: ed è bello che questo avvenga proprio nella Basilica del Sacro Cuore, dove Don Bosco al termine della sua vita comprese il significato profondo della chiamata ricevuta dal Signore.

Il tema del ringraziamento (un grazie a nome di Don Bosco e per mezzo di Don Bosco) è stato anche al centro delle parole di don Luigi Ricceri alla conclusione dell'Eucaristia, che è stata vissuta con viva partecipazione e in clima di intimità spirituale.

La mensa fraterna, che è seguita alla celebrazione eucaristica, è stata un momento di vera famiglia e di allegria salesiana.

Riportiamo, a conclusione di questa nota, il testo del telegramma inviato al Rettor Maggiore da

S.S. Giovanni Paolo II, nel quale sono ben riassunti i motivi della festa salesiana e sacerdotale di famiglia.

Al Reverendo Don Egidio Viganò  
Rettor Maggiore della Società Salesiana  
di S. Giovanni Bosco  
Via della Pisana, 1111  
00163 ROMA

*Al Reverendo don Luigi Ricceri Rettor Maggiore emerito della Società Salesiana, il quale celebra in serena letizia il 60° anniversario della Sua Ordinazione Presbiteriale, rivolgo fervidi voti augurali per tale significativa ricorrenza e mentre esprimo sincero apprezzamento per i suoi lunghi anni di fedele e fecondo servizio ecclesiale in particolare come Successore di Don Bosco nella guida saggia e lungimirante di codesto benemerito Istituto, invoco da Cristo sommo et eterno Sacerdote, per la materna intercessione di Maria Santissima Ausiliatrice, ulteriore larga effusione di grazie e conforti celesti, in pegno dei quali gli invio di gran cuore l'implorata benedizione apostolica, che volentieri estendo a Lei Reverendo Rettor Maggiore, ai presenti alla solenne Concelebrazione e a tutti i salesiani sparsi per il mondo».*

IOANNES PAULUS PP. II

### 5.5 Solidarietà fraterna (46ª relazione)

#### a) ISPETTORIE CHE HANNO VOLUTO BENEFICARE ALTRE ISPETTORIE E OPERE BISOGNOSE TRAMITE IL FONDO «SOLIDARIETÀ FRATERNA»

##### AMERICA LATINA

Argentina - Ispettorìa Córdoba	1.925.000
Argentina - Ispettorìa Rosario	3.500.000
Brasile - Ispettorìa Belo Horizonte	630.000
Centro America - Ispettorìa San Salvador	5.264.875
Cile - Ispettorìa Santiago	3.084.000

##### AMERICA NORD

Stati Uniti - Ispettorìa New Rochelle	9.900.000
Stati Uniti - Ispettorìa San Francisco	29.592.500

##### ASIA

India - Ispettorìa Bangalore	2.500.000
India - Ispettorìa Bombay	151.600.000
India - Ispettorìa Calcutta	2.500.000
India - Ispettorìa Dimapur	1.000.000

##### EUROPA

Belgio Nord	18.299.500
Italia - Ispettorìa Romana (Testaccio)	500.000
Italia - Ispettorìa Veneta Est (Udine)	4.000.000
Olanda	1.036.000
N.N.	8.000.000

#### b) ISPETTORIE E OPERE BENEFICATE TRAMITE IL FONDO «SOLIDARIETÀ FRATERNA»

##### AMERICA LATINA

Antille - Moca: per terminare la casa	20.000.000
Antille - Jarabacoa: per strumenti musicali	10.000.000
Argentina - Rosario - Funes: per un minibus	29.400.000
Bolivia - Cochabamba - Las Villas: per la residenza e per il tempio a Villa Mexico	10.000.000
Brasile - Manaus-Domenico Savio: per l'ampliamento della biblioteca	4.000.000
Brasile - São Paulo-Bom Retiro: per la scuola tecnica	10.000.000
Centro America - San Pedro Carchá: contributo spese stampa	10.000.000
Centro America - Nicaragua: per i bisogni delle opere	30.000.000
Colombia - Medellin-Popayan: per la biblioteca e mezzi audiovisivi	9.000.000
Messico - Mexico-Ayutla-Mixes: per strumenti musicali	10.000.000
Perù - Lima-Calca: ristrutturazione parrocchia, corso catechistico, aiuto parrocchia Lares	20.000.000
Uruguay - Montevideo: contributo per il Bollettino Salesiano	10.000.000
<b>ASIA</b>	
India - Dimapur-Senapati:	

audiovisivi per catechesi	2.897.240	contributo per la rivista «Friends»	8.500.000
India - Gauhati-Shillong Technical School: per un «INTERTYPE»	7.000.000	EUROPA	
India - Gauhati-Bengtol: per un Landrover '99	8.000.000	Medio Oriente-Betlemme: per nuove iniziative ispettoriali	5.000.000
India - Gauhati-Rang- blang: per una cappella	6.000.000	Portogallo - Mirandela: un aiuto per l'opera	2.000.000
India - Madras-Citadel:			

### 5.6 Confratelli defunti (1985 - 3° elenco)

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cost. 94).

NOME	LUOGO e DATA della morte	ETÀ	ISP.
L ACETO Cecilio	Santiago 9-06-85	81	CIL
P AMERIO Franco	Torino 21-07-85	79	ISU
P CARBONE Michele	Rimini (FO) 28-07-85	75	IAD
P CASTENETTO Nivardo	Mogliano Veneto 13-07-85	56	IVE
L COELMONT Antoon	Bonheiden 4-09-85	62	AFC
P COGONI Mario	Haifa 17-06-85	58	MOR
D CONTARATO Fortunato	Monteortone (Padova) 9-07-85	88	IVO
P CORNELIS René	Leuven 30-06-85	73	BEN
P FABRIS Giovanni	Mestre (VE) 27-06-85	80	IVE
P FORESTAN Antonio	Gorizia 11-07-85	78	IVE
P GIACOMELLO Giovanni	Legnago (Verona) 26-06-85	73	INB
P HALNA Jean-Baptiste	La Crau 25-08-85	80	FLY
L HEALY Maurice	Limerick 10-06-85	66	IRL
S KARAPARAMBIL Pinto	Siliguri (India) 16-08-85	18	INK
L LETSCH Heinrich	Regensburg 21-07-85	82	GEM
P LUIS Mendez José	Bahía Blanca 21-07-85	93	ABB
P MAYORAL Carreño E.	Santo Domingo 11-07-85	55	ANT
P MCGINTY Patrick	Dublin 10-07-85	67	IRL
P MICHE Enrique	Bahía Blanca 19-08-85	90	ABB
P MINOZZI Alfredo	Terni 3-08-85	75	IAD

NOME	LUOGO e DATA della morte	ETÀ	ISP.
P NIELSEN Carlos	Tegucigalpa (Honduras)	17-08-85	79 CAM
L ODORETTI Gabriel	Buenos Aires	16-07-85	62 ALP
L OSES Luciano	Barcelona	19-08-85	55 SBA
P PACIFICO Michele	Napoli	8-09-85	71 IME
L PICCHIONI Mauro	Varazze	14-07-85	78 ILT
P PIUZZI Abel	San Ambrosio	26-06-85	67 ACO
P PODZIANO Alfonso	Eugenio Bustos	28-03-85	69 ACO
P PURDON Michael	Dublin	19-06-85	81 IRL
P SARTORIO Emilio	Nizza Monferrato (AT)	17-07-85	69 INE
L SETTI Guido	Darfo (BS)	23-07-85	74 ILE
L SOLER Anglada José	Barcelona	1-08-85	87 SBA
P STACIUK Nicolas	Buenos Aires	22-08-85	64 ARO
P TEULF Franz	Linz	25-08-85	81 AUS
L TINTI Vito	Torino	8-07-85	75 ISU
P VALLE Ortiz Joaquin	Huesca	7-09-85	59 SBA
P VECCHIETTI Renzo	Vasto (Chieti)	20-07-85	75 IAD
P VIVES Jaime	Barcelona	8-06-85	58 SBA
L WILKINSON Reginald Thomas	Battersea (London)	4-08-85	83 GBR
P ZOTTI Erasmo	Noci (Bari)	9-09-85	74 IME





